

RESOCONTO STENOGRAFICO

59.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 NOVEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ROMITA E FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa:		Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	4249
PRESIDENTE	4220, 4221	Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
PINTO (PR)	4221	PRESIDENTE	4221, 4233, 4235, 4236 4239, 4243, 4245
TESSARI ALESSANDRO (PR)	4220, 4221	AJELLO (PR)	4223
Disegni di legge:		AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	4239, 4244, 4245
(Annunzio)	4216	BAGHINO (MSI-DN)	4235, 4241
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4216	BALDASSARI (PCI)	4234
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	4221	CASALINO (PCI)	4246
(Trasmissione dal Senato)	4216	CRIVELLINI (PR)	4238
Proposte di legge:		FORTUNA (PSI)	4230
(Annunzio)	4215, 4247	PINTO (PR)	4228
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	4221	POCHETTI (PCI)	4244
		RAMELLA (PCI)	4232
		ROCCAMONTE, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	4233 4235, 4236

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1979

	PAG.		PAG.
SANTUZ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	4226	Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni:	
TESSARI ALESSANDRO (PR)	4242		PRESIDENTE
Fissazione della data per la discussione di mozioni:		CASALINO (PCI)	4249
PRESIDENTE	4216, 4217, 4218, 4219	LABRIOLA (PSI)	4247
CARELLI (DC)	4218	MELEGA (PR)	4248
CRUCIANELLI (PDUP)	4217	POCHETTI (PCI)	4248
LABRIOLA (PSI)	4217	Ordine del giorno della prossima seduta	4249
POCHETTI (PCI)	4217	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	4249
SANTUZ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	4217	ERRATA CORRIGE	4249

La seduta comincia alle 10,30.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di venerdì 9 novembre 1979.

(È approvato).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 15 novembre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARGANO: « Norme per la valutazione e promozione degli ufficiali delle forze armate e dei Corpi della guardia di finanza e delle guardie di pubblica sicurezza in particolari situazioni » (963);

BANDIERA ed altri: « Modifiche della tabella n. 2 allegata alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, concernente la consistenza quantitativa degli organici del grado di capitano di corvetta delle armi navali » (964);

FIANDROTTI ed altri: « Modifica dell'articolo 15 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, dell'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, e dell'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, riguardanti casi di ineleggibilità a consigliere comunale, provinciale e regionale » (965);

ESPOSTO ed altri: « Nuovo ordinamento dei consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari » (966);

ESPOSTO ed altri: « Riordinamento dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (967);

ICHINO ed altri: « Modifica della disciplina dell'integrazione salariale straordinaria relativa alle categorie impiegate per i casi di fallimento dell'impresa o di precedente estinzione del rapporto di lavoro » (968);

BRUSCA ed altri: « Nuovo ordinamento delle scuole di specializzazione medico-chirurgiche » (969);

LOBIANCO ed altri: « Nomina di rappresentanti dei coltivatori diretti e degli agricoltori nei consigli di amministrazione degli istituti di credito agrario di cui agli articoli 13, 14 e 18 della legge 18 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni ed integrazioni, e modifiche alla composizione del comitato di amministrazione del fondo interbancario di garanzia, di cui all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, nonché integrazioni allo stesso articolo 36 » (970);

LOBIANCO ed altri: « Destinazione di una quota dei flussi monetari al credito agrario » (971);

LOBIANCO ed altri: « Modifiche al testo unico sull'ordinamento delle casse rurali ed artigiane, approvato con regio decreto 26 agosto 1937, n. 1706, e successive modificazioni » (972);

LOBIANCO ed altri: « Norme in materia di usi civici » (973);

LOBIANCO ed altri: « Norme in materia di vendita diretta dei prodotti agricoli » (974);

LOBIANCO ed altri: « Modifiche alla disciplina dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni » (975);

LOBIANCO ed altri: « Miglioramenti di alcuni trattamenti assicurativi e previdenziali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (976);

LOBIANCO ed altri: « Modifiche alla disciplina degli assegni familiari a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (977);

LOBIANCO ed altri: « Estensione dell'assicurazione contro la tubercolosi ai coltivatori diretti » (978);

LOBIANCO ed altri: « Obbligo della opposizione del prezzo di vendita sulle confezioni contenenti fitofarmaci e presidi delle derrate alimentari immagazzinate, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, n. 1255 » (979).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato

PRESIDENTE. In data 15 novembre 1979 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 254. « Integrazione della legge 9 gennaio 1951, n. 204, sulle onoranze ai caduti in guerra » (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (960);

S. 258. « Modifiche alla legge 9 gennaio 1956, n. 25, concernente il riordinamento dell'Ordine militare d'Italia » (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (961);

S. 267. « Finanziamento della partecipazione italiana alle riunioni di esperti previste a Bonn, Montreux e La Valletta dal documento conclusivo in data 8 marzo 1978 della conferenza di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione europea (CSCE) » (*approvato da quella III Commissione permanente*) (962).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 15 novembre 1979 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Interpretazione autentica dell'articolo 2, primo comma, del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, n. 91, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza » (980).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente progetto di legge è deferito alla XII Commissione permanente (Industria) in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VI, della X, della XI e della XIV Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 574, concernente modificazioni al regime fiscale di taluni prodotti petroliferi e disposizioni sui consumi energetici » (942).

Fissazione della data per la discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Ricordo che al termine della seduta di ieri è stato annunciato che all'inizio della seduta odierna si sarebbe deciso sulla richiesta — ieri preannunciata — avanzata dal gruppo comunista di fissare la data della discussione della mozione Occhetto ed altri n. 1-00035 (nonché della mozione Mammi n. 1-00037, che verte su argomenti connessi).

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Labriola?

LABRIOLA. Chiedo di parlare a favore della richiesta di fissazione della data per la discussione della mozione Occhetto.

PRESIDENTE. Prima di concederle la parola, onorevole Labriola, invito i firmatari delle mozioni ad avanzare con precisione le loro richieste.

POCHETTI. Signor Presidente, confermo che il gruppo comunista chiede che la mozione Occhetto sia discussa nella seduta di mercoledì 21 novembre.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Pochetti.

CRUCIANELLI. Signor Presidente, mi associo, come cofirmatario della mozione Occhetto, alla richiesta dell'onorevole Pochetti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Crucianelli. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri intende parlare su questa richiesta?

SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla decisione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Su questa richiesta di fissazione della data per la discussione della mozione darò la parola ad un oratore a favore e ad uno contro, ai sensi del primo comma dell'articolo 111 del regolamento.

LABRIOLA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Onorevole Presidente, in primo luogo, nel dichiararci favorevoli alla proposta di fissare per la seduta

di mercoledì prossimo la data di discussione della mozione Occhetto ed altri, prendiamo atto con soddisfazione della dichiarazione del sottosegretario Santuz secondo cui il Governo si rimette alla Assemblea sulla richiesta di fissazione della data anche se non aveva altra scelta, dato che la Camera ha piena potestà di fissare la data di discussione di una mozione.

Si tratta di una questione assai importante, per cui ritengo opportuno fare questa dichiarazione: la Camera fa e disfa le leggi, concede e non concede la fiducia ai governi, dà le interpretazioni che ritiene opportuno dare delle leggi ed emana gli atti di indirizzo che, in piena autonomia e libertà, ritiene opportuni, secondo un'ampiezza di valutazioni politiche che è garantita in modo diretto dalla Costituzione.

Ritengo che questa dichiarazione sia molto importante per il valore del documento ispettivo che chiediamo che la Camera discuta nella seduta di mercoledì 21 novembre, affinché non permanga nessuna incertezza o dubbio sulla sua piena facoltà e potestà di discutere documenti di questo tipo. D'altra parte, esistono in proposito numerosi precedenti relativi a questioni ancora più significative dal lato istituzionale di quella cui si riferisce la mozione presentata dai colleghi del gruppo comunista.

Quanto al merito, noi riteniamo utile che la Camera faccia conoscere formalmente e rapidamente la sua opinione sullo stato complessivo degli istituti di partecipazione democratica nella scuola. Ricordiamo quanto fosse ampia e significativa l'adesione che in sede parlamentare fu data alla nascita di questi istituti di partecipazione nella scuola allo scopo di rendere maggiormente vivo un servizio culturale e sociale di grande rilevanza.

Ricordiamo ancora come, rispetto alle speranze suscitate dall'introduzione nella scuola di questi strumenti di partecipazione, siano intervenute, in tempi successivi, difficoltà e contraddizioni, che sono state per altro rilevate da più parti

Quindi, se la Camera sarà chiamata a discutere una mozione che impegna il Governo a fissare i tempi politici per la indizione delle elezioni scolastiche, ciò avviene non perché la Camera ritenga che questo momento di partecipazione e di gestione democratica dei servizi scolastici debba essere sottoposto a critica o ad un ripensamento negativo, ma — al contrario — per il valore che la Camera attribuisce a questi istituti, riconoscendone la necessità soprattutto in ordine ad adempimenti non ancora effettuati. Noi ci auguriamo che essi siano effettuati allo scopo di rendere più viva la partecipazione alla vita della scuola.

In questo senso, onorevole Presidente, la mozione non intende certo chiedere al Governo di non rispettare lo spirito e la lettera della legge. Al contrario, la mozione invita il Governo a porre in essere tutti gli atti perché la legge sia integralmente applicata, anche nello spirito e rispettando la sua vocazione democratica.

Non vorrei ripetere l'antico broccardo *summum jus, summa iniuria*, ma elezioni burocraticamente svolte possono risultare in questo momento in contraddizione con ciò che il legislatore volle ed oggi — credo lo si possa dire a maggior ragione — vuole ancora. Per questi motivi ci dichiariamo favorevoli alla richiesta di fissare per la seduta di mercoledì 21 novembre la data di discussione della mozione Occhetto numero 1-00035.

PRESIDENTE. Concordo con l'onorevole Labriola quando afferma che la Camera ha il potere di discutere questa, così come altre materie. Ma vorrei sottolineare che non è vero che il Governo non avesse altra scelta, poiché si sarebbe potuto opporre alla richiesta di fissazione della data: si è invece rimesso all'Assemblea, dando prova di spirito democratico.

CARELLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLI. La richiesta di fissazione della data per la discussione della mozione

Occhetto, a giudizio del gruppo della democrazia cristiana, appare quanto mai problematica. Infatti la mozione in questione dovrebbe essere dichiarata irricevibile per la parte in cui chiede che venga disposto il rinvio delle elezioni degli organi collegiali della scuola, quando invece le elezioni sono già state indette e le procedure elettorali già avviate. A nostro parere, accedendo alla proposta di rinvio delle elezioni, si verrebbero a ledere legittime attese nonché diritti acquisiti dagli aventi diritto, che hanno ottemperato nelle scadenze stabilite agli impegni richiesti.

Il rischio maggiore è che si crei il pericoloso precedente di una maggioranza parlamentare che, invece di esercitare il suo potere di controllo sull'esecutivo affinché rispetti la volontà del Parlamento, sancita per legge e perciò vincolante per tutti, eserciti una pressione — sia pure con le migliori intenzioni — affinché la disattenda senza aver potuto eccepire nulla circa la più scrupolosa osservanza degli obblighi di legge.

D'altra parte, consapevole dello stato di disagio della scuola italiana, condividendo la necessità e l'urgenza di rinsaldare un rinnovato rapporto di fiducia tra le forze politiche e le componenti scolastiche (specie quelle giovanili), la democrazia cristiana riconferma anche in questa occasione la sua piena disponibilità a ricercare l'intesa necessaria affinché siano adottate tutte quelle misure di breve e medio periodo per il rafforzamento ed il rilancio della democrazia scolastica, come auspicato poco fa dal collega Labriola.

Se pertanto fosse espunta dalla mozione la parte relativa alla richiesta di rinvio per le obiettive ragioni di irricevibilità ed inopportunità, testè illustrate, la democrazia cristiana si associa alla richiesta di fissazione della data per la discussione delle mozioni Occhetto e Mammì, considerandole una utile base di discussione, cui non mancherà certo di dare il suo contributo con la massima sollecitudine che la situazione richiede, ma anche con la dovuta attenzione, senza esclusioni pregiudiziali per il ricco e diversificato patrimonio partecipativo di base che, pur

in mezzo ad innumerevoli difficoltà, è stato messo in luce dall'avvio della democrazia scolastica. Ritenendo pertanto corrette le considerazioni di merito costituzionale rappresentate dal Governo in Commissione, il gruppo democristiano confida che la Presidenza decida sulla delicata questione illustrata che, a nostro parere, non può comunque essere rimessa ad un voto assembleare.

LABRIOLA. Il Governo non ha certo sollevato questioni costituzionali!

CARELLI. Io ho parlato di « considerazioni »!

LABRIOLA. Non mi sembra di averle sentite in questa Assemblea!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ricordare all'onorevole Carelli un argomento estremamente importante in relazione a quanto egli ha affermato nella prima parte del suo intervento. Le mozioni fanno parte di quegli strumenti e procedure di indirizzo che non attingono al procedimento legislativo. Esse indicano al Governo quale sia la volontà della Camera; ed il Governo non è vincolato giuridicamente, bensì soltanto politicamente ad attuare gli indirizzi dettati in essa.

Ritengo pertanto che si dovrebbe parlare con molta cautela di pressioni volte a costringere il Governo a violare le leggi, perché sotto tale profilo non mi pare che ci si trovi in questa situazione.

Quanto poi al riferimento fatto dall'onorevole Carelli a posizioni espresse dal Governo, devo dire che non risulta in alcun atto ufficiale della Camera un atteggiamento di questo genere. Per ciò che concerne opinioni che possono essere espresse in altra sede, esse non hanno rilevanza, poiché non fanno parte degli atti ufficiali del Parlamento.

CARELLI. In Commissione sì!

BIANCO GERARDO. La questione è stata sollevata in Commissione per una

dichiarazione del ministro; è agli atti della Camera.

PRESIDENTE. Esiste comunque una dichiarazione del Governo in questo senso. La ringrazio.

Voglio anche aggiungere a tale proposito — per tutti i colleghi, e non soltanto per l'onorevole Carelli — che la Presidenza si è fatta carico di ricercare tutti i precedenti in materia. Vorrei ricordare che vi è un precedente del 1959, quindi abbastanza lontano e in tempi diversi da questi, in cui è stata presentata, discussa e approvata una mozione nella quale si chiedeva il rinvio di elezioni amministrative. Ora, ritengo che le elezioni amministrative siano un evento molto importante, forse ancora più importante che non l'elezione dei consigli scolastici; quindi mi pare che nel discutere la mozione di cui si parla non saremmo assolutamente fuori dalla tradizione e dai principi che regolano l'attività del nostro Parlamento.

Con questo, avendo parlato un oratore a favore e uno contro...

MELLINI. Ha parlato un oratore a favore e uno contro? Non abbiamo capito bene, si è parlato del merito.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Mellini, ha parlato a favore l'onorevole Labriola e contro l'onorevole Carelli.

MELLINI. Non capisco, ho inteso parlare sul merito, non sulla discussione, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola è qui per confermarlo, così come l'onorevole Carelli, se non si fida della mia parola.

MELLINI. Certo, ma io la penso diversamente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta avanzata dal gruppo comunista di fissare per mercoledì 21 novembre la

data di discussione delle mozioni Occhetto e Mammì.

(È approvata).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROMITA

**Assegnazione di disegni di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Proroga del termine previsto dall'articolo 3 della legge 13 agosto 1979, n. 374, concernente la corresponsione al personale civile e militare dello Stato, in attività di servizio e in quiescenza, dei trattamenti economici previsti dal decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163 » (934) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

II Commissione (Interni):

« Estensione agli atti delle comunità montane della competenza rogatoria attribuita ai segretari comunali e provinciali » (804) *(con parere della IV e XI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

V Commissione (Bilancio):

S. 402 — « Aumento del contributo dello Stato all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura » *(approvato dal Senato)* (938).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 403 — « Aumento del contributo annuo a carico dello Stato al Centro italiano di ricerche e di informazione sull'economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse (CIRIEC) » *(approvato dal Senato)* (939).

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare contro l'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Per la verità, mi sono sempre stupito delle richieste di assegnazione a Commissioni in sede legislativa di provvedimenti, dato che ciò interferisce, a prescindere dal merito dei provvedimenti medesimi, sulla programmazione dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni. Noi stiamo intasando con queste procedure, con l'assegnazione massiccia di piccoli provvedimenti in sede legislativa, il lavoro delle Commissioni, che poi finiscono per non avere il tempo per affrontare tutti i rilevanti provvedimenti loro assegnati in sede referente.

Ritengo perciò, a titolo personale, che si dovrebbe porre un freno alle richieste, spesso sconsiderate, di assegnazione a Commissioni in sede legislativa di piccoli provvedimenti che, al contrario, potrebbero in tempi altrettanto brevi essere approvati in Assemblea. Questa procedura dovrebbe invece essere riservata soltanto a determinati progetti di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, le proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa scaturiscono da una consultazione preventiva dei gruppi parlamentari. Prendo atto comunque delle sue osservazioni e le chiedo se la sua è una posizione di critica generale dell'istituto procedurale in questione, ovvero se si oppone alla assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 939.

TESSARI ALESSANDRO. Mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa di tale provvedimento.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sulla opposizione manifestata dall'onorevole Alessandro Tessari potranno prendere la parola un oratore contro ed uno a favore.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A favore o contro, onorevole Pinto?

PINTO. Faccio una dichiarazione: personalmente non conosco il contenuto del provvedimento che deve essere assegnato e pertanto devo astenermi.

PRESIDENTE. Lei parla contro l'assegnazione?

PINTO. Parlo piuttosto contro le posizioni esposte dal collega Tessari.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione del disegno di legge n. 939 alla V Commissione (Bilancio) in sede legislativa.

(È approvata).

PAZZAGLIA. No, è respinta. Ci sono sette voti contrari e quattro favorevoli.

PRESIDENTE. Procediamo allora alla controprova.

(È approvata).

FACCIO ADELE. C'è uno che ha alzato due mani!

Trasferimenti di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, in altra seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento,

che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Trimestralizzazione degli aumenti della indennità integrativa speciale e corresponsione di una somma *una tantum* al personale statale » (844).

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

SOBRERO ed altri: « Modifica dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, concernente norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (185).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento

di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interpellanza ed interrogazioni.

L'interpellanza è la seguente:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per sapere quali iniziative il Governo abbia preso - o intenda prendere - per venire in soccorso di 14 lavoratori italiani dipendenti dall'impresa Maniglia-Spa, i quali da oltre tre mesi si trovano in stato di sequestro da parte del governo saudita.

« In particolare gli interpellanti desiderano conoscere se corrisponde al vero che:

l'impresa Maniglia, che aveva preso un appalto in Arabia Saudita per la co-

struzione di una strada da Riad al confine iracheno, fermava improvvisamente e immotivatamente i lavori, dichiarava lo stato di crisi e sospendeva le paghe agli operai, mentre il denaro versato alla impresa Maniglia dal governo saudita sotto forma di stati di avanzamento lavori e parte di quello acquisito dalla vendita di alcuni macchinari veniva trasferito in Francia e finiva nelle tasche del titolare dell'impresa;

il governo saudita, accortosi del raggio e constatata l'insolvenza dell'impresa Maniglia, che frattanto era passata sotto amministrazione controllata, procedeva al sequestro del cantiere e della sede della impresa tenendo sostanzialmente in ostaggio 14 lavoratori italiani e minacciando l'arresto di alcuni di essi;

in seguito alla decisione del governo saudita i nostri connazionali si trovano praticamente agli arresti domiciliari, rischiano più gravi restrizioni della libertà personale, e sono da qualche tempo carenti anche dei mezzi essenziali di sussistenza.

« Di fronte ad una situazione così grave da non lasciare prevedere una soluzione ordinaria in tempo breve, anche in conseguenza del fatto che l'impresa Maniglia-Spa è attualmente sotto amministrazione controllata, gli interpellanti chiedono di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda prendere per indurre per via diplomatica a liberare i nostri lavoratori e consentire loro di rientrare in Italia;

nelle more della soluzione diplomatica quale garanzia il Governo italiano intenda chiedere al governo saudita e quali provvidenze abbia stanziato o intenda stanziare per alleviare i gravissimi disagi dei nostri connazionali.

« Gli interpellanti desiderano inoltre conoscere quali cautele il Governo sia solito prendere nel fornire coperture e garanzie ad imprese che assumono lavori all'estero e in particolare per evitare che il buon nome del nostro paese e la sicurezza di lavoratori italiani già provati da condizioni di vita e di lavoro disagiate,

sia messa a repentaglio dalle operazioni spericolate di imprenditori senza scrupoli ».

(2-00143) « AJELLO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MILEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

Lo svolgimento di questa interpellanza avverrà congiuntamente a quello delle seguenti interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento:

Fortuna, ai ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, « per sapere se siano al corrente che quattro lavoratori italiani dipendenti dell'impresa Maniglia costruzioni S.p.A., insolvente nei confronti di una commessa in Arabia Saudita, si trovano bloccati in quel paese con i passaporti ritirati e praticamente senza mezzi di sussistenza essendo considerati (erroneamente) rappresentanti della società; per sapere inoltre quali interventi siano in atto per risolvere l'incresciosa situazione » (3-00606).

Pasquini, Ramella, Conte Antonio e Spataro, al ministro degli affari esteri, « per sapere - premesso che 14 operai alle dipendenze dell'impresa di costruzioni palermitana Francesco Maniglia sono trattenuti a Riad, nell'Arabia Saudita, e privati di passaporto -

1) quali interventi urgenti si intendono intraprendere presso le autorità saudite per assicurare ai nostri 14 connazionali tutta l'assistenza necessaria al fine di un loro immediato rientro in Italia;

2) se il Governo, anche in relazione ad altri numerosi casi verificatisi in diversi paesi in via di sviluppo, intende riferire in Parlamento la situazione esistente in questo settore dell'emigrazione italiana, anche in vista di una normalizzazione dei rapporti in questo campo mediante accordi bilaterali e multilaterali di emigrazione con i Governi interessati » (3-00805).

L'onorevole Ajello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

AJELLO. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, la materia di questa interpellanza... Signor Presidente, non vorrei davvero disturbare i colleghi che parlano!

PRESIDENTE. È molto gentile e delicato da parte sua, ma io pregherei i colleghi di non disturbare lei che ha la parola. Vi prego, onorevole colleghi!

AJELLO. Dicevo, signor Presidente, che la materia della interpellanza è nota, poiché la stampa se n'è variamente occupata. Mi limiterò, dunque, a riassumere rapidamente i punti essenziali. Naturalmente, mi aspetto dall'onorevole sottosegretario una narrativa esauriente su quanto è accaduto e sulle valutazioni che il Governo formula sull'intera vicenda.

Per quel che ne sappiamo, la questione sta nei termini cui farò riferimento. L'impresa Maniglia di Palermo si è aggiudicata, con una certa rapidità e con grande facilità, un importante appalto per la costruzione di autostrade in Arabia Saudita ed ha allestito un primo cantiere, con dispiego di mezzi e macchinari. Successivamente, dopo aver ricevuto una prima *tranche* di anticipi sui lavori in questione, ha costruito un secondo cantiere, ottenendo un altro appalto ancora più importante e rilevante. Una volta, peraltro, presi i finanziamenti, una volta avute queste anticipazioni da parte del governo saudita, l'impresa Maniglia, visto che ormai la scenografia posta in essere aveva realizzato il suo obiettivo, ha provveduto rapidamente a smontare la stessa, cedendo ad un'impresa saudita una parte dei lavori — quelli relativi al secondo cantiere — e cominciando a vendere i macchinari. Via via, poi, ha preso a rallentare i lavori del primo cantiere, finché ad un certo punto, con una dichiarazione di difficoltà economiche, detti lavori, relativi alla costruzione di un'autostrada da Riad al confine iracheno, sono stati fermati. I denari che l'impresa aveva incassato, sotto forma di stati di avanza-

mento dei lavori, sono stati trasferiti in Francia, una parte dei macchinari anche di questo primo cantiere è stata venduta ed una *tranche* dei denari così ricavati anche in questo caso è stata trasferita all'estero, sembra in Francia.

A questo punto, naturalmente, il Governo saudita, avendo subodorato un imbroglio, ha deciso di sequestrare il cantiere e, insieme al cantiere — ahimé! — anche alcuni lavoratori italiani rimasti in Arabia Saudita: precisamente dodici operai e due impiegati. Il marchingegno messo a punto dall'impresa Maniglia è abbastanza semplice, anzi elementare e conosciuto assai bene da chi si intende di queste cose. Voglio dire, cioè, che non si tratta di un meccanismo che non sia leggibile, e ciò dimostra che l'intenzione truffaldina era all'origine dell'operazione e non qualcosa di maturato strada facendo, in conseguenza magari di difficoltà economiche obiettive subite dall'impresa. Vi sono dati che legittimano ampiamente il sospetto che un intento del genere esistesse già all'origine dell'operazione. Ed allora, il problema che ci poniamo oggi, signor Presidente, rappresentante del Governo, è di sapere come un'impresa di questo genere, la cui solidità è quanto meno dubbia, la cui correttezza professionale è abbastanza equivoca, stando al tipo di comportamento messo in atto in Arabia Saudita e che, come ho detto, rappresenta il comportamento classico di chi è animato da intenti truffaldini, anziché da quello del rispetto delle regole che disciplinano gli appalti internazionali, abbia potuto aggiudicarsi così facilmente e tranquillamente un appalto di queste dimensioni. Si consideri poi che tutto ciò avviene nei rapporti con un paese nei confronti del quale l'Italia ha sempre manifestato grande attenzione e prudenza, perché si tratta di un paese « ricco », di un paese produttore di petrolio, da cui l'Italia attinge per le sue necessità. Del resto, anche in relazione ad una recente vicenda, della quale la Camera si occuperà tra qualche giorno, quella delle tangenti o provvigioni versate dall'ENI per la fornitura di petrolio saudita, sono state

avanzate preoccupazioni, da parte di autorevoli personaggi politici e di autorevoli organi di stampa, per la cattiva impressione che una campagna del genere potrebbe provocare in un paese cui l'Italia tiene tanto. Da parte di qualcuno si è addirittura sostenuta la strana tesi per la quale, essendo il cliente importante, non si sarebbe dovuta neppure sollevare la questione delle tangenti, poiché essa, appunto, rischia di turbare i buoni rapporti con un paese dal quale l'Italia così pesantemente dipende per le forniture di petrolio. Ma questa prudenza e questa attenzione, che tanto doviziosamente sono state messe in atto in questa vicenda delle forniture di petrolio dalla Arabia Saudita all'ENI, sono completamente scomparse quando il signor Maniglia si è recato in Arabia Saudita, riuscendo ad aggiudicarsi un appalto di così grandi dimensioni. Mi chiedo allora — se mi è consentito il giuoco di parole — di quali maniglie dispone l'impresa Maniglia, che ha un nome così emblematico e provvidenziale; cioè di quali agganci e coperture politiche dispone questa impresa, che è riuscita, trovando il terreno spianato dinanzi a sé, ad aggiudicarsi un appalto così rilevante. Nessuno di voi, colleghi deputati che conoscete meglio di me questi problemi, può certamente credere che appalti del genere possano essere vinti da un'impresa qualsiasi, senza coperture, senza aiuti, senza agganci di sorta. Dobbiamo allora chiederci chi ha garantito, chi ha avallato questa impresa Maniglia, chi l'ha aiutata ad aggiudicarsi questo appalto in Arabia Saudita, chi continua ad aiutare l'impresa Maniglia anche dopo che questo appalto è naufragato, dopo che la truffa è stata consumata o comunque è visibile e leggibile per tutti. Si noti che il signor Maniglia doveva recarsi in Arabia Saudita (e per ben quattro volte ha preso appuntamento), per cercare di sbloccare la situazione, diventata insostenibile per i nostri connazionali che sono tenuti in stato di sequestro in quel paese, con grave rischio anche per la loro sicurezza fisica: insieme ai quattordici operai ed impiegati italiani lavoravano infatti nel can-

tiere anche operai di altri paesi, tra cui yemeniti e pakistani; tali operai tendono istintivamente, come è intuibile, a rivalersi nei confronti degli operai italiani, che in qualche misura rappresentano, se non altro per un fatto di nazionalità (e fortunatamente solo per quello), ai loro occhi le responsabilità dell'imprenditore.

Il Maniglia avrebbe dovuto recarsi in Arabia Saudita per dare a questo Governo le garanzie necessarie al fine di ottenere l'immediata liberazione dei nostri connazionali, invece non vi è andato per l'evidente timore di dover sostituire i nostri 14 lavoratori sequestrati. Provvidenzialmente arriva poi il sequestro del suo passaporto che rende impossibile il suo viaggio. Siamo molto lieti che, nel momento in cui il tribunale ha preso visione delle carte di questa impresa, sia stato ritirato il passaporto al titolare. Questo è un atto corretto e dovuto e ripetiamo la nostra soddisfazione per ciò; ci meravigliamo, però, per la solerzia e la rapidità con cui questo provvedimento è stato provvidenzialmente preso, quando, in altri casi, passaporti non sono stati ritirati e addirittura autorevoli personaggi del mondo imprenditoriale pubblico e privato sono potuti espatriare con passaporti diplomatici nonostante la loro posizione giudiziaria fosse estremamente precaria. In questo caso vi è stata una celerità della quale ci compiaciamo ma che ci sembra quanto meno sospetta, ci sembra più frutto della protezione di cui il signor Maniglia gode, che non della solerzia naturale e legittima del tribunale; in altre parole rimane legittimo il dubbio che piuttosto che un atto di rapida correttezza, da parte del tribunale, ci possa essere stato un qualche « consiglio » che non poteva essere rifiutato. Questo, ripeto, è un dubbio e come tale rimane, come purtroppo rimangono in Arabia Saudita i nostri connazionali i quali ancora oggi non vedono all'orizzonte alcun barlume di speranza.

A questo punto, visto che l'impresa Maniglia non si muove, visto che il tribunale, che ha nominato un commissario giudiziario per l'amministrazione controllata, non si muove, visto che il commissario

stesso si guarda bene dal recarsi in Arabia Saudita per sbloccare questa penosa situazione, la domanda è cosa fa il Governo italiano. Come appartenente al gruppo radicale ho acquistato la cattiva abitudine di consultare la Costituzione e allo articolo 35, quarto comma, leggo che la Repubblica tutela il lavoro italiano all'estero. Mi sono domandato allora in che modo la Repubblica tuteli il lavoro all'estero, e sono andato a controllare quei contratti tipo che le imprese italiane stipulano con i lavoratori che si impegnano a recarsi fuori sede. Ho trovato delle norme che sono estremamente interessanti e che sottopongo all'attenzione del rappresentante del Governo perché ne parli ai suoi funzionari ai quali è attribuito l'obbligo di controllo su tali contratti. In essi si legge che l'operaio deve comportarsi secondo le regole della buona educazione, pena il licenziamento — sono perfettamente d'accordo che ognuno di noi si debba comportare secondo le regole della buona creanza, ma ovviamente una norma di tale genere si presta a interpretazioni estremamente elastiche e quindi ad ogni tipo immaginabile e possibile di arbitrio, per cui chiunque può essere licenziato per essersi dimenticato di salutare il suo superiore — e che deve risiedere negli alloggi predisposti dall'impresa: questo dovrebbe essere un servizio che l'azienda mette a disposizione degli operai ma dovrebbero, in ultima analisi, essere loro a decidere dove e come vogliono abitare tenuto conto anche del fatto che spesso detti alloggi sono delle baracche. Gli operai non possono portare con sé le famiglie e se per caso le condizioni di vita non sono tali da poter essere sopportate e decidono di licenziarsi, devono pagarsi il viaggio di ritorno. Questo, per alcuni operai che lavorano in paesi molto lontani, rappresenta un onere finanziario talmente gravoso da non poter essere, nella maggior parte dei casi, sostenuto. Per un salario di circa un milione duecentomila lire al mese i nostri connazionali sono obbligati a lavorare per 260 ore mensili, cioè circa 10 ore al giorno. In pratica, se un giorno piove o se per due giorni non si può lavorare, le 260 ore

devono comunque essere lavorate nell'arco del mese; in questo modo i ritmi di lavoro possono giungere anche a 15 ore ed oltre giornaliere.

Di fronte a queste clausole, contenute nei contratti tipo, mi domando quale vigilanza esercitino il Ministero degli affari esteri ed il Ministero del lavoro, che sono tenuti per legge a tale controllo. Mi chiedo se li abbiano mai letti, se si siano resi conto che tali norme sono in netta contraddizione con lo Statuto dei lavoratori, e quindi non possono essere compatibili con il principio sancito dalla Costituzione secondo cui la Repubblica tutela il lavoro degli italiani all'estero.

Si potrebbe anche parlare dei casi più gravi, in cui le imprese italiane costituiscono all'estero un'azienda « fantasma », la quale delega all'impresa-madre italiana il compito di assumere il personale, secondo le regole esistenti nel paese estero. Si crea, dunque, una giungla per quanto riguarda il lavoro italiano all'estero, e la vicenda dell'impresa Maniglia e dei 14 lavoratori italiani sequestrati in Arabia Saudita la mette in luce drammaticamente; mi auguro che la risposta del sottosegretario non consista nella lettura di una nota burocratica preparata diligentemente dagli uffici, ma vada al di là della vicenda in sé e ci dia qualche chiarimento anche sulle cose che abbiamo appena detto. È da dire inoltre che in Arabia Saudita vicende del genere non sono nuove, ed anche in altri paesi stranieri si sono avute vicende di questo tipo.

Chiedo al Governo se l'impresa Maniglia, o qualunque organo dello Stato, nel rispetto della norma che garantisce il lavoro italiano all'estero, abbia informato i lavoratori che partivano per l'Arabia Saudita dei rischi che correavano. Se non vado errato, c'è un altro italiano recluso in Arabia Saudita per una situazione di questo genere, e non so da quanto tempo sia privato della libertà personale.

Poste queste domande, vorrei concludere l'illustrazione dell'interpellanza ripetendo che il Governo non può cavarsela con una risposta burocratica. Ci troviamo infatti di fronte ad una situazione estre-

mamente grave determinata dal comportamento di un imprenditore, su cui ho già espresso la mia valutazione, e non intendo insistere. È una situazione venutasi a creare anche in conseguenza del comportamento del Governo saudita, il quale ricorre a sistemi che purtroppo si vanno diffondendo nell'ambito delle relazioni internazionali, e trasformano la civile convivenza fra i popoli in una sorta di giungla, nella quale non vale più il diritto, ma il ricatto e, spesso, addirittura la barbarie. E questo riguarda anche altre vicende molto più drammatiche in atto, come l'occupazione dell'ambasciata degli Stati Uniti in Iran.

Siamo dunque in una situazione abbastanza tesa, in cui il Governo ha l'obbligo di intervenire per tutelare i nostri lavoratori all'estero. Il Governo dovrà intanto vedere quale sarà il comportamento del tribunale sulla vicenda dell'amministrazione controllata, che può durare due anni; e noi non possiamo aspettare che questi lavoratori rimangano in Arabia ancora per due anni in attesa che si decida quello che deve accadere all'impresa Maniglia. Abbiamo il sospetto che vi siano delle protezioni, perché se l'impresa Maniglia è in condizioni di difficoltà dichiarare il fallimento: in questo caso la situazione si sbloccherebbe rapidamente; se invece è in condizioni di proseguire, allora faccia fronte ai suoi impegni.

In ogni caso, il Governo ha uno strumento per risolvere il problema, ed è quello di coinvolgere in questa vicenda una impresa a partecipazione statale. Suggerirei che l'ENI, il quale può permettersi di pagare tangenti o provvigioni dell'ordine di 140 miliardi ad imprecisati mediatori — sulla cui funzione ed utilità molti hanno dubbi, visto che tali tangenti o provvigioni sono state fissate dopo che il contratto di fornitura del petrolio era stato concluso — trovi una impresa che si sostituisca all'impresa Maniglia, rilevi il lavoro, lo porti a completamento, ed intanto risolva la situazione dei nostri lavoratori in sede. Poi vedremo come si potranno regolare i rapporti che sono nati

tra l'impresa che ha ceduto il contratto e quella che lo ha acquistato.

Questa è una delle soluzioni possibili; se il Governo ne ha un'altra va benissimo; gli chiediamo comunque di intervenire, per porre fine ad una situazione assolutamente intollerabile, al sequestro di 14 nostri connazionali, e al fine di prendere provvedimenti di carattere più generale per quanto riguarda la tutela del lavoro italiano all'estero ed anche il comportamento dei nostri imprenditori. Il Governo si è fatto carico più volte in Parlamento della protezione di imprenditori che vanno all'estero, garantendone i crediti: ora garantisca anche i lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È dall'agosto del corrente anno che il Ministero degli esteri si sta attivamente adoperando per risolvere i problemi creati dall'attività dell'impresa Maniglia in Arabia Saudita.

In un primo momento, il Ministero venne sollecitato ad intervenire per dirimere la controversia che opponeva l'impresa predetta — impegnata, come è noto, nella costruzione della strada che va da Riad al confine iracheno — al Ministero delle comunicazioni saudiano, controversia che aveva portato alla sospensione dei pagamenti da parte del committente.

La nostra ambasciata a Gedda, sollecitamente intervenuta — e qui devo dare atto all'attività svolta dal nostro ambasciatore colà — faceva conoscere di giudicare necessario che rappresentanti della impresa Maniglia si recassero a Riad per discutere con il committente le eventuali misure da adottare al fine di consentire la ripresa dei lavori e dei pagamenti. Solo ai primi di ottobre l'impresa Maniglia inviava a Riad due ingegneri i quali non

sono riusciti a raggiungere alcun risultato positivo con il Governo saudiano.

Frattanto, essendosi diffuse le notizie sulle difficoltà della predetta società in Italia, i congiunti dei lavoratori impegnati nei cantieri sauditi sollecitavano, in data 10 ottobre, il Ministero degli esteri per avere assicurazioni circa il pagamento degli stipendi.

Da quel momento, il Ministero degli esteri si è adoperato per tutelare, oltre che gli interessi dei connazionali in difficoltà in Arabia Saudita, anche quelli dei congiunti che versano in Italia in particolari condizioni di disagio.

Non può essere trascurato, nel giudicare l'attività del Governo, il fatto che era nel frattempo iniziato presso la sezione fallimentare del tribunale di Palermo il procedimento per l'amministrazione controllata dell'impresa Maniglia. All'autorità giudiziaria il Ministero, pur nel rispetto dell'autonomia della magistratura, faceva presente l'opportunità che fosse sollecitamente definita la situazione della società per quanto concerne gli impegni assunti ed i debiti contratti in Arabia Saudita.

Ai sensi delle norme vigenti in quel paese — note per altro agli operatori stranieri e ricordate dagli uffici dell'ambasciata a tutti gli interessati — la risoluzione delle pendenze contrattuali è preconditione per ottenere dalle autorità di Riad i visti di uscita dei lavoratori stranieri colà operanti.

Grazie all'intervento dell'ambasciatore a Gedda, recatosi appositamente a Riad, è stato intanto possibile ottenere il trasferimento nella capitale dei dipendenti che si trovavano inizialmente nel cantiere.

Avendo poi l'impresa Maniglia messo a disposizione dei propri dipendenti la somma di 5 milioni di lire, il Ministero degli esteri ha autorizzato l'ambasciata a corrispondere anticipi fino all'ammontare di tale somma per sopperire alle più immediate necessità ed ha, contemporaneamente, interessato la Presidenza del Consiglio dei ministri affinché sia fornita assistenza in Italia ai nuclei familiari che versano in particolari condizioni di disa-

gio, a causa del mancato pagamento dei salari.

PINTO. Qual è stata la somma stanziata ?

SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La somma di 5 milioni, da parte della società Maniglia; e il Ministero ha incaricato la nostra ambasciata a Gedda di erogare nel frattempo questi fondi. Questa è una anticipazione che il Ministero degli esteri ha fatto su un impegno assunto dall'impresa Maniglia, che speriamo per altro sia onorato.

PINTO. Da telefonate con i lavoratori italiani in Arabia Saudita, noi sappiamo che la cifra stanziata è di 2 milioni di lire.

SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono stati erogati, intanto, 2 milioni di lire su un ammontare di 5 milioni, messi a disposizione dalla ditta Maniglia, che vengono di fatto anticipati in proprio dal Ministero degli esteri.

Si è tenuta ieri, 15 novembre, presso il tribunale di Palermo l'adunanza dei creditori della Maniglia e il professor Arena, commissario giudiziale, è stato autorizzato a partire per l'Arabia Saudita, cosa che farà tra qualche giorno. Il Ministero degli esteri, ha sollecitato la nostra rappresentanza diplomatica, affinché si metta a completa disposizione del commissario giudiziale per favorire la sua opera.

A nome del ministro degli esteri, desidero confermare che, come abbiamo fatto per il passato, continueremo a fare tutto quello che è di competenza del Governo, con la più immediata sollecitudine, per aiutare i nostri connazionali in difficoltà, anche prevedendo l'invio di un nostro funzionario che prenda direttamente contatto con le autorità saudiane per verificare la possibilità di superare le difficoltà in cui si trovano oggi i nostri connazionali. Siamo altresì impegnati nello studio di apposite norme di garanzia da includere negli accordi di sicurezza so-

ziale che stiamo concludendo con tutti i paesi.

In linea più generale, posso dire che il Governo sta predisponendo, di concerto con le organizzazioni sindacali e con gli esponenti delle maggiori associazioni delle imprese interessate, un disegno di legge che sarà sottoposto — mi auguro quanto mai rapidamente — all'esame del Parlamento. Questo provvedimento ha lo scopo di garantire ai nostri connazionali all'estero, dipendenti da imprese italiane, condizioni minime di salvaguardia nei settori della sicurezza, della retribuzione, della copertura previdenziale, che, aggiungendosi alle norme generali italiane sulla tutela del lavoro, dovrebbero eliminare — o almeno costituire una organica, solida base normativa per evitare — l'insorgere di casi di sfruttamento del lavoro e di discriminazioni.

Con gli stessi scopi e nella stessa ottica, si sta mettendo a punto un progetto di testo di convenzione-tipo da proporre ai governi dei paesi verso i quali si dirige il più consistente afflusso di questa nuova specie di emigrazione. La convenzione — che riguarda le modalità di reclutamento, quelle di ricollocamento in caso di cessazione del rapporto, la possibilità di ricongiungimento familiare, il trasferimento dei risparmi, la sicurezza sociale e, soprattutto, i fondamentali diritti di libertà del lavoratore — mira anche ad impegnare i paesi che la sottoscriveranno a vigilare sul rispetto di tali clausole anche da parte degli imprenditori locali che intendano assumere manodopera italiana.

Con questo insieme di norme — e sulla base degli accordi internazionali di cui esse presuppongono la conclusione — si intende realizzare un adeguato ed organico quadro di tutela, nel quale assicurare ai nostri lavoratori le indispensabili condizioni di sicurezza e di garanzia di vita e di lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Ajello n. 2-00143, di cui è cofirmatario.

PINTO. Signor rappresentante del Governo, non posso che dichiararmi insoddisfatto per quanto riguarda lo specifico problema dei 14 lavoratori italiani attualmente sequestrati in Arabia. Questo, però, non è un caso sporadico, come sosteneva anche il collega Ajello, perché purtroppo il nostro paese ha sempre dato garanzie molto superiori agli imprenditori che ai lavoratori, specialmente agli operai.

Così come non per caso da questa vicenda, assurda e drammatica al tempo stesso, emerge un quadro come questo: il Maniglia, datore di lavoro, aveva vinto un appalto (e non abbiamo avuto risposta a proposito delle coperture su cui egli poteva contare in quanto imprenditore); pur avendo truffato il governo arabo, ha potuto ugualmente essere pagato, ha potuto vendere dei macchinari, esportare i soldi in Francia (così almeno si dice), ritornare nel nostro paese, dove rimane oggi a seguire tranquillamente questa vicenda. I lavoratori, invece, stanno pagando al suo posto.

Signor rappresentante del Governo, si sta instaurando un principio, su cui bisogna pronunciarsi, secondo il quale certi interessi possono essere tutelati sequestrando delle persone. Io sono stato fra quelli che sempre, anche in questa aula, anche durante la tragica vicenda del sequestro Moro, ma più in generale su qualsiasi atto di violenza, si è pronunciato esplicitamente.

Su questa vicenda, invece, molti non si sono pronunciati; è caduto il silenzio della stampa e abbiamo dovuto organizzare delle conferenze per far sì che qualche giornale riprendesse la notizia.

Ci attendevamo risposte più chiare e più precise sulle iniziative. non da prendere, ma già prese, a favore di questi 14 lavoratori, signor rappresentante del Governo.

Il suo discorso poteva essere accettato in agosto, qualche giorno dopo il sequestro. Allora il Governo avrebbe potuto dirci che cosa aveva intenzione di fare, ma ormai siamo quasi alla fine di novembre e questo discorso non è più accettabile, perché in tutto il tempo tra-

scorso il Governo, secondo noi, non ha operato, o lo ha fatto senza intensità e senza convinzione.

Prendiamo atto che verrà inviato un funzionario del Ministero per seguire da vicino questa vicenda; prendiamo atto che il professor Arena è stato autorizzato a partire e speriamo che ciò avvenga davvero.

FORTUNA. Speriamo che possa anche ritornare.

PINTO. Certo, speriamo che possa anche ritornare. Ma oggi, signor rappresentante del Governo, siamo di fronte ad un ritardo enorme, a quattordici lavoratori che non percepiscono più il loro salario e vivono in condizioni disagiate. Abbiamo appreso dalle famiglie di questi lavoratori, che abbiamo incontrato una settimana fa — lo hanno anche dichiarato alla stampa — che i pochi soldi pervenuti, i quali non bastavano neanche per i quattordici lavoratori italiani, sono stati utilizzati, giacché esistono lavoratori di altri paesi che si trovano nella medesima situazione, sempre a causa dello stesso datore di lavoro, per tutti, come era giusto, perché il problema è unico e perché il responsabile è lo stesso datore di lavoro italiano.

Per quanto riguarda gli aiuti alle famiglie, non sappiamo ancora nulla, signor rappresentante del Governo; ma cosa c'è da accertare? Ma, Dio santo, se un lavoratore sceglie di andare a lavorare in quelle condizioni e in un paese così lontano significa che la sua famiglia è in condizioni di bisogno. Non c'è nulla su cui indagare o da accertare, perché quel tipo di lavoro all'estero non è una villeggiatura, una vacanza, un riposo! Lei, signor rappresentante del Governo, sa benissimo che in questi cantieri si lavora per dieci-dodici ore al giorno, si vive in baracche, con la possibilità, quando capita, di andare solo un'ora in città con il *pullman* quasi accompagnati da agenti di custodia. Abbiamo notizia di lavoratori che sono stati obbligati, senza alcuna possibilità di rifiutarsi, a lavorare

tre giorni di seguito, facendo anche turni di notte. Lei sa tutto ciò, e quindi non c'è da indagare sullo stato di necessità di queste famiglie. Chi lascia moglie, figli, genitori, amici o parenti per andare a lavorare nel deserto ha bisogno, è in stato di necessità. Su questo siamo intransigenti e chiediamo un aiuto immediato per i familiari di questi lavoratori.

Signor rappresentante del Governo — e mi rivolgo anche al Presidente di questa Assemblea — oggi la tribuna della stampa non è affollata.

Noi ci stiamo abituando al fatto che, su quelli che possono sembrare i grossi temi, se vi fosse stata la dichiarazione di un segretario di partito, vi sarebbero state decine di giornalisti, la radio e la televisione. Ebbene, voglio vedere quanti giornali riporteranno domani questa vicenda, quanti giornali parleranno domani dei quattordici lavoratori che sono sequestrati di fatto, perché nel nostro paese si dà copertura e protezione al datore di lavoro e si mettono in condizioni sempre più drammatiche i lavoratori, gli operai. E non è un caso che nelle fabbriche italiane, della Montedison, ad esempio, muoiano gli operai e non altri. Non è un caso che oggi in Arabia Saudita stanno pagando i lavoratori e non il Maniglia, che continuerà a vivere e a vivere bene, anche se oggi le sue aziende sono sotto controllo, anche se forse, diciamo, sta attraversando un periodo difficile; ma sappiamo che in molti di questi casi, i periodi difficili vengono costruiti ad arte per affossare una iniziativa e costruirne dopo, come un fungo, chissà perché, un'altra che, semmai, avrà lo stesso *iter*, gli stessi procedimenti.

Noi prendiamo atto che il Governo — e non possiamo non farlo — sta lavorando con le organizzazioni sindacali per tutelare i nostri lavoratori all'estero. Prendiamo atto — ed era anche una nostra proposta — del fatto che si stia approntando un testo unico in modo che non esistano più tutte quelle clausole. Qualche contratto contiene anche la clausola che (poiché amore significa minor voglia

di lavorare o minore capacità di lavoro o minore produttività, per cui non portando le famiglie, stando dei mesi nel deserto...) se si contrae una malattia venerea (quindi anche infondendo un senso razzista nei confronti delle genti di quei paesi: le loro donne possono solo contagiarsi malattie veneree) una malattia venerea di qualsiasi tipo, si è sottoposti al licenziamento immediato.

AJELLO. Senza assicurazione!

PINTO. Senza assicurazione e senza niente altro. Conosciamo questi contratti. E prendiamo atto della volontà manifestata dal Governo di compiere sforzi in quella vicenda, di cui però noi seguiremo con intensità l'evolversi. Se oggi si sta dibattendo in Parlamento di questi quattordici lavoratori è grazie ad un'iniziativa di un gruppo parlamentare, di alcuni parlamentari. Noi siamo molto attenti a queste vicende, che possono sembrare secondarie, ma all'interno delle quali vi sono i principi della convivenza civile, della solidarietà umana, dei rapporti fra gli uomini, di ciò che è la vita oggi.

Noi, complessivamente, quindi, ci dichiariamo insoddisfatti perché non vediamo iniziative precise, immediate che possano dare a questi lavoratori la possibilità di tornare nel nostro paese. Però, signor rappresentante del Governo, a partire da ora, nei prossimi giorni manterremo con lei un rapporto costante, continuo, perché vogliamo essere informati giorno per giorno di questa vicenda, perché ogni giorno, ogni ora di questi lavoratori in quelle condizioni, è un giorno e un'ora di vita cui essi sono sottratti. Lei avrà quindi il piacere di rivederci ancora molto spesso e di sentirci molto spesso; e siamo pronti a qualsiasi iniziativa, anche esemplare, anche se potrà essere giudicata avventata. Noi vogliamo che questi lavoratori tornino alle loro famiglie e che alle loro famiglie venga data la possibilità di sopravvivere. Quindi, nei prossimi giorni vorremo anche sapere da lei quale somma è stata stanziata per queste famiglie in Italia, i tempi e i mo-

di nei quali questo stanziamento avverrà. Vorremo essere informati di ciò che il funzionario le dirà, vorremo essere informati di tutto perché, per noi, questa è una vicenda importante, perché è una vicenda che riguarda quattordici uomini, quattordici lavoratori che sono andati in un paese lontano a lavorare, per campare, perché avevano bisogno; perché tutto ciò riguarda una questione di civiltà, di democrazia, di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Fortuna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FORTUNA. Mi rendo conto, signor Presidente, onorevole sottosegretario Santuz, delle complicazioni inerenti a questo fatto e ad altri che riguardano i rapporti con le autorità di paesi stranieri, lo *status* giuridico dei lavoratori italiani non sufficientemente protetti da accordi bilaterali e sottoposti a vessazioni non giuridicamente fondate da parte di questi stati. Ciò non riguarda solo il caso dei 14 lavoratori in Arabia Saudita, ma anche altri episodi, per cui è necessario discuterne non solo in questa sede e a fondo. D'altra parte vedo che il Governo ha allo studio una serie di iniziative legislative e in questa direzione non mancherà certamente il nostro appoggio.

Però, a un certo momento, bisogna cercare di non essere imbrigliati da elementi burocratici o da una posizione di passività legata a norme altrui. Noi non accettiamo il fatto giuridico di un sequestro di persona, effettuato attraverso la misura amministrativa del ritiro dei passaporti, per una controversia giustissima, in cui il Governo dell'Arabia Saudita avrà tutte le ragioni, ma in cui, tutt'al più, si dibatte non di reati commessi personalmente dai 14 lavoratori, ma di una questione civile di danni nei confronti di una impresa. L'idea di sequestrare 14 lavoratori per riuscire ad ottenere da un'impresa il ristoro di danni certamente patiti, è un metodo che, ormai, sta diventando piuttosto corrente in tutti i paesi

del mondo, per cui per avere ragione basta prendere degli uomini, usare loro violenza, sequestrarli e poi fare delle richieste.

È questo che non accettiamo sul piano morale e chiediamo che il Governo non accetti un simile stato di cose, non dico prendendo delle misure di ritorsione (anche perché ci troviamo di fronte a imperatori del petrolio per cui vi deve essere sempre un'estrema cautela in tutte le circostanze) ma facendosi parte attiva. In fin dei conti, infatti, avremo certo concesso all'impresa l'assicurazione del credito all'esportazione certamente li avremo garantiti per i casi di guerra, di calamità, di arresto, o di fallimento del *partner*; li avremo garantiti come imprenditori perché altrimenti non avremmo potuto dar loro il permesso di andare a lavorare all'estero! Certamente l'impresa avrà fatto una fidejussione come garanzia nei confronti del *partner* estero, certamente tutti i diritti di impresa previsti dalla legislazione civile sono garantiti!

Ma non basta avere avvertito i lavoratori che essi possono vedersi sottrarre il passaporto per fatto e colpa non loro; giunti a questo punto bisognerà impedire che le nostre ditte inseriscano fra gli elementi contrattuali con il *partner* straniero un illegittimo sequestro di persona. Oggi questo è avvenuto per cui, per difendere 14 lavoratori, bisognerà fare uno sforzo che non è quello di garantire 5 milioni. E poi 5 milioni per ciascuno o nella globalità? Non si è capito, comunque con i prezzi che ci sono in Arabia Saudita mi pare che l'impresa Maniglia non si sia molto « spremuta » per questi 14 disgraziati lasciati là per le proprie inadempienze! A parte il fatto che un uomo coraggioso e non miserabile, come questo imprenditore, sarebbe andato in quel paese e si sarebbe sostituito ai lavoratori, liberando i propri dipendenti, piuttosto che scappare vergognosamente o trarre lucro con i trucchi della procedura!

In mancanza di tutto questo chiediamo al Governo un atto di coraggio; noi, in qualche modo, garantiamo da posizioni sbagliate i nostri imprenditori relati-

vamente ai problemi dei profitti e dei diritti, ma adesso si tratta di salvare 14 lavoratori ed allora è il Governo che deve avere il coraggio di garantirli. Se non si è stati capaci di garantirli preventivamente, il Governo deve garantirli oggi, trovando poi in Italia delle soluzioni attraverso la procedura di liquidazione o quant'altro si reputerà necessario; ma oggi il Governo deve trovare una soluzione diplomatica, facendosi garante nei confronti del Governo dell'Arabia Saudita, perché la prima cosa da fare è quella di ottenere la liberazione dei nostri lavoratori. È questo ciò che vi chiediamo. Noi ci sentiamo fortemente impegnati, perché quando sono coinvolte delle persone non ci si « balocca » con le note. Prima si salva e poi si vede.

Ma vi sono anche altri fatti sui quali abbiamo presentato altre interrogazioni e so bene che il sottosegretario Santuz cercherà di darci una risposta. Vi è, ad esempio, il caso di un avvocato italiano, mai andato in Svizzera, ma che è stato bloccato, solo perché difende un imputato, alla frontiera di quel paese, gli è stato sequestrato il passaporto ed è stato messo in carcere. E lì non vi sono ayatollah, c'è il giudice informatore! Capisco che non possiamo interferire negli affari interni, ma quando c'è clamorosità di sequestri come in questo caso in guanti bianchi bisogna essere in grado di intervenire

Ma anche noi dobbiamo essere a posto, signor sottosegretario. A Napoli sono in carcere decine e decine di equipaggi di navi greche o battenti bandiera cipriota o altra ancora da nove o dieci mesi, compresi il cuoco e l'addetto alle macchine, per pretesi fatti di contrabbando avvenuti, oltretutto, in acque internazionali. In presenza di sequestri sbagliati (con scioperi della fame e incapacità di liberarli, anche se la Corte di cassazione ha annullato per mancanza di motivazioni i provvedimenti) è inutile poi protestare per i nostri pescatori di Mazara del Vallo! Questo problema va sempre tenuto presente e visto con un occhio non dico di riguardo ma di giustizia nei

confronti di tutti i lavoratori stranieri. Siamo anche noi in difetto.

Concludo dichiarandomi parzialmente soddisfatto per le prospettive a venire ma insoddisfatto per l'efficacia dell'attuale attività e chiediamo al Governo di intervenire con coraggio e vedere, senza penosa avarizia, di che cosa si tratta fino in fondo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ramella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pasquini, di cui è cofirmatario.

RAMELLA. Crediamo che a proposito di questa vicenda vi siano da puntualizzare alcuni problemi, che del resto sono stati già richiamati, ma che comunque danno un quadro della situazione. Affermiamo innanzitutto, come abbiamo già detto nella nostra interrogazione che è frutto di un lavoro comune per risolvere i problemi non solo di questi 14 ma di tanti altri lavoratori, che non è la prima volta che si presenta un tale problema. Io stesso ho avuto per la provincia di Verona altri problemi di questo tipo, problemi che si sono ripresentati altre volte anche in giro per l'Italia e per il mondo. Questo è un punto molto importante per vedere poi che tipo di soluzione possiamo dare a questo e, ovviamente, agli altri problemi. In secondo luogo vorrei affermare che questi problemi si presentano perché o non vi sono controlli o, se vi sono per le aziende che prendono appalti all'estero soprattutto nei paesi emergenti del terzo mondo, questi non funzionano o almeno non funzionano come dovrebbero. Secondo il nostro punto di vista non si può impostare un problema che riguarda le aziende che prendono appalti all'estero senza aver ben presente il discorso che anche oggi ha ripetuto l'avvocato Agnelli, cioè della convenienza dell'emigrazione. (L'avvocato Agnelli lo diceva a proposito di un'altra situazione, parlava di con-

venienza dell'emigrazione ai fini del raggiungimento del massimo profitto). E' ovvio che se vi sono controlli che non vanno in questa logica, va a finire che essi non realizzano l'obiettivo che si prefiggono; se non ci si rende conto che l'imprenditore che prende degli appalti con paesi esteri, soprattutto con paesi emergenti, lo fa prima di tutto per raggiungere il massimo del profitto, è chiaro che, non controllando in questo senso la serietà dell'azienda ci si può poi trovare di fronte a fatti come questo.

In questo campo, cioè degli accordi bilaterali e multilaterali di emigrazione con i paesi esteri, ci sono evidentemente dei grossi buchi e non da oggi, dato che questo problema si presenta in modo ricorrente e sistematicamente per i lavoratori e le aziende che operano in questi ed in altri paesi. Di queste situazioni ne fanno le spese sempre e solamente i lavoratori.

Dobbiamo renderci conto, inoltre, di che tipo di lavoratori si tratta: è gente che è costretta a lavorare, anche nei casi migliori, in climi inospitali, in società molto diverse dalla nostra per tradizioni e per modi di vita. Per mesi sono lontani dalle loro famiglie che - nella migliore delle ipotesi - possono rivedere ogni sei mesi. Certamente, essi sono pagati, ma spesso nei contratti di lavoro vi sono clausole iugulatorie; si tratta, cioè, di lavoratori che obiettivamente hanno la necessità di essere maggiormente tutelati rispetto a lavoratori di altri settori.

Questi - secondo il nostro punto di vista - sono i problemi che formano la cornice entro la quale si pone il problema dei 14 lavoratori della Maniglia e di tutti gli altri lavoratori che si sono trovati in analoga situazione. Tutto questo ci obbliga a valutare questo problema in maniera complessiva e a constatare che questi casi succedono perché il Governo non realizza sulle aziende controlli finalizzati a verificare la serietà non solo nei confronti dell'appalto, ma anche dei lavoratori. Dobbiamo constatare, inoltre, che negli accordi bilaterali e multilaterali di emigrazione con i paesi esteri esistono dei

grossi buchi e che a fare le spese di queste situazioni sono sempre i lavoratori.

Abbiamo valutato alla luce di questi fatti la risposta dell'onorevole Santuz alla nostra interrogazione. Il Governo ci ha comunicato di avere fatto alcuni passi in proposito; ed è giusto, ma la sua opera è stata — a mio avviso — esclusivamente di « pronto soccorso ». Ha parlato di anticipo del pagamento dei salari e degli stipendi e di promesse di assistenza: non vi è ragione di mettere in dubbio ciò che è stato detto, ma si tratta di un'opera quasi fine a se stessa.

Nella eventualità che questa vicenda dovesse protrarsi nel tempo, il Governo si è impegnato ad inviare un funzionario del Ministero in quel paese. Tuttavia, se non si tiene conto di tutti gli altri problemi, anche questo provvedimento resterà solamente di « pronto soccorso »; anzi — dal momento che queste cose succedono abbastanza spesso — quel funzionario dovrebbe diventare una specie di ambasciatore viaggiante per i tanti paesi dove succedono cose di questo genere.

Da parte nostra, noi riconfermiamo la nostra richiesta: bisogna far tornare immediatamente i 14 lavoratori. Il problema, cioè, non è quello dell'assistenza o del pagamento degli stipendi: il problema è quello di provvedere all'immediato rientro dei 14 lavoratori. Se poi il Governo è in trattative con le associazioni sindacali, con gli industriali e con il mondo politico (lo abbiamo appreso con piacere) per predisporre un provvedimento di legge e per realizzare un progetto di convenzione tipo con i paesi che utilizzano lavoro italiano, noi non possiamo che esserne soddisfatti. Ovviamente, il nostro giudizio sarà pronunciato quando saranno presentate la proposta di legge ed il progetto di convenzione-tipo di iniziativa governativa; e soprattutto quando vedremo tornare i 14 operai, allora potremo dichiararci soddisfatti, mentre adesso dobbiamo necessariamente dichiararci insoddisfatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Baldassari, Calaminici e Zoppetti, al ministro delle poste e delle

telecomunicazioni, « per conoscere — premesso che:

1) nelle sedi settentrionali dell'Azienda delle poste e telecomunicazioni è in atto dal 25 giugno 1979 una agitazione delle maestranze che trae origine dalla insostenibile situazione venutasi a creare in seguito alla carenza di personale dovuta da un lato ai trasferimenti massicci verso le sedi meridionali, all'esodo dovuto alla legge n. 336 e dall'altro alla scarsa attuazione dei concorsi regionali;

2) i 2.753 assunti di un recente concorso sono stati applicati prevalentemente nelle sedi di loro residenza togliendo così a coloro i quali sono applicati al nord e ne hanno il diritto per ordine di graduatoria, la possibilità di trasferimento; — quali iniziative e impegni concreti intenda assumere per garantire ai lavoratori e ai loro rappresentanti sindacali una condotta gestionale che sotto tutti i profili sia rispettosa dei diritti dei lavoratori e di quelli dell'utenza la quale, oltre a subire il cronico disservizio postale, deve anche periodicamente sopportare vere e proprie paralisi del servizio » (3-00027).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ROCCAMONTE, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. In merito ai disposti trasferimenti di personale da sedi settentrionali ad altre meridionali, preciso che essi sono stati effettuati in relazione ad intervenute intese con le organizzazioni sindacali, con le quali si è convenuto di dare graduale attuazione ai provvedimenti da tempo indicati dagli interessati e motivati non soltanto da necessità di ordine personale, ma anche da esigenze di carattere sociale. Nel disporre i relativi movimenti, sono stati osservati i necessari elementi di valutazione in base ai quali gli interessati erano stati elencati in apposite graduatorie di priorità. Per quanto riguarda le 3.000 mila unità circa, finora assunte, per l'espletamento del concorso a 50 posti di operatore d'esercizio, assicuro che esse

sono state assegnate alle sedi di destinazione seguendo il criterio di armonizzare per quanto possibile le esigenze di servizio dell'Amministrazione con quelle personali e di famiglia dei singoli interessati, previa intesa con le organizzazioni sindacali. Sottolineo che è in corso l'assunzione di un ulteriore contingente di 444 idonei del predetto concorso, per i quali è prevista l'assegnazione a sedi del nord.

Sono in via di espletamento vari concorsi, dei quali uno per 20 posti di operatore per la Val d'Aosta; altri concorsi per 147 posti complessivi riguardano personale operaio specializzato la cui applicazione è in massima parte riservata a sedi del nord (circa 130). Con tutta probabilità i vincitori saranno chiamati in servizio nei prossimi mesi. Sono già stati altresì pubblicati i concorsi regionali per 794 posti in totale (agenti ed impiegati), i cui vincitori saranno applicati tutti nelle sedi del nord.

Indipendentemente da quanto già indicato, preciso che sono state impartite disposizioni per potenziare, presso le sedi del nord, l'assunzione di personale straordinario.

PRESIDENTE. L'onorevole Baldassari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BALDASSARI. Devo lamentare anzitutto il ritardo con cui si è risposto a questa mia interrogazione che ho presentato il 26 giugno scorso; del resto, per altre interrogazioni che ho rivolto al ministro delle poste (riguardanti fatti di notevole gravità che interessano milioni di cittadini danneggiati dal disservizio postale o decine di migliaia di candidati ad un concorso come quello svoltosi alcuni mesi fa, in apprensione per irregolarità presunte che sembrano essere state commesse in quel concorso), ho sollecitato risposte che non mi sono ancora pervenute. Lamento dunque queste inadempienze del ministro delle poste e telecomunicazioni.

Nel merito, nelle sedi del nord dal 25 giugno abbiamo avuto un'interruzione del servizio in alcuni settori delle poste; tale paralisi del servizio si è scaricata sul-

l'utenza provocando gravi danni. Precise sono le responsabilità del Ministero delle poste e telecomunicazioni: le organizzazioni sindacali gli avevano chiesto l'assunzione di 2.753 operatori d'esercizio da impiegare nelle sedi del nord.

Si sa che nelle sedi del nord vi è carenza di personale mentre in quelle del sud, si capisce bene il perché, per motivi clientelari, si è andati all'iperpopolamento. Il Ministero delle poste ha risposto di sì alle organizzazioni sindacali e si è detto pronto a rispondere a queste esigenze ma, come si sa, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, e in questo caso un mare di interessi clientelari; si è proceduto all'assunzione di 2.753 lavoratori dalle liste degli idonei del concorso a 50 posti di operatore d'esercizio, ma poi si è cominciato a dire (eravamo in periodo elettorale) che i coniugati avrebbero preso servizio nelle sedi dove sono ubicate le loro abitazioni, i lavoratori con attitudini specifiche, così come i postelegrafonici, sarebbero restati nelle loro sedi; pertanto pochissimi lavoratori sono stati trasferiti nelle sedi del nord danneggiando quei lavoratori che operano in quelle sedi da anni e che erano inseriti nelle graduatorie in riferimento ai trasferimenti. Di qui una gravissima agitazione che ha paralizzato il servizio e che si è riflessa sull'utenza e su tutta la collettività.

Pertanto si sono verificati tre tipi di danni: da una parte il disservizio e la paralisi, dall'altro si è avuto un costo aggiuntivo perché di fronte alle proteste dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali e dell'utenza, l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni ha reagito assumendo altri 444 lavoratori; quei lavoratori di cui parlava il rappresentante del Governo. Quindi si è verificato un danno economico ingente che si è scaricato su tutta la collettività. L'altro danno è costituito dal fatto che di fronte alle proteste di quei lavoratori l'amministrazione ha risposto di non aver modificato nulla, facendo finta che nulla sia accaduto, per cui si resta nell'ordine delle graduatorie per essere quanto prima trasferiti, cosa che si è cominciata a fare.

Pertanto nelle sedi del nord continua lo stato di inefficienza dovuto a carenza di personale, con precise responsabilità dell'amministrazione che si distingue rispetto ad altre per un maggior clientelismo.

Il problema è stato solo parzialmente risolto e anche se è vero che si sono indetti concorsi regionali, essi vengono svolti con notevoli ritardi nonostante le pressanti richieste nostre e delle organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda gli alloggi di servizio sappiamo che vi sono notevoli ritardi da parte dell'amministrazione perché anche in questo caso l'amministrazione stessa persegue una linea rivolta più al perseguimento di interessi particolari che non quelli derivanti dalle richieste dei lavoratori e che interessano tutta la collettività nazionale. Per quanto riguarda questo problema voi avete presentato una proposta di legge che elude le aspettative dei lavoratori e gli intenti che il Parlamento si proponeva di raggiungere e che aveva votato, cioè la costruzione di alloggi di servizio e non il reperimento, presso le immobiliari, di palazzi o appartamenti per soddisfare, anche in questo caso, interessi che nulla hanno a che fare con quelli nazionali.

Per quanto riguarda i concorsi regionali a Milano e nelle sedi del nord circolano delle voci secondo le quali si andrebbe al soddisfacimento di richieste attraverso fenomeni di corruzione; pertanto permane una situazione grave negli ambienti delle poste e delle telecomunicazioni, perché nei lavoratori si fa sempre più strada la sfiducia e soprattutto la convinzione che i loro problemi non verranno risolti perché da parte dell'amministrazione si pensa di risolverne altri.

Quindi, dichiaro il mio stato di profonda insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Zanfagna, Abbatangelo e Baghino al ministro delle poste e telecomunicazioni « per conoscere i criteri con i quali la RAI-TV avrebbe proceduto o starebbe per procedere all'assunzione di praticanti e di giornalisti professionisti

presso il centro TV di Napoli e più specificamente per la terza rete. Si tratterebbe di assunzioni clientelari contro le quali avrebbero preso posizione anche i centristampa di alcuni partiti nonché singolarmente alcuni giornalisti professionisti.

Ci si lamenta particolarmente che ad ottenere posti di privilegio siano sempre giornalisti dei partiti di potere che abbiano compiuto un periodo di apprendistato presso le redazioni dei soliti organi dei partiti di regime » (3-00116).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ROCCAMONTE, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Informo l'onorevole interrogante che al riguardo si è provveduto ad interessare la concessionaria RAI, la quale ha precisato che, per il momento, non sono previste assunzioni di praticanti o di giornalisti professionisti presso la sede regionale della Campania. Va tuttavia tenuto presente che il problema posto nell'interrogazione esula dalla competenza governativa; esso, infatti, rientra nei poteri decisionali del consiglio di amministrazione della RAI (articolo 8 della legge 14 aprile 1975, n. 103) il quale, a sua volta, opera nel quadro delle direttive programmatiche predisposte dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Zanfagna numero 3-00116, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Non so se ho ascoltato la risposta di un sottosegretario o di Ponzio Pilato! Il Governo dichiara, infatti, di non essere competente in un settore che, tuttavia, è compito del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni disciplinare e ordinare. Chi firma la concessione con la RAI-TV? La Commissione di vigilanza o il Governo? Saranno pure previsti degli obblighi in questa convenzione! È veramente strabiliante l'affermazione del sottosegretario.

Ma c'è di più: ci è stato detto che il problema posto nell'interrogazione rientra nei poteri decisionali del consiglio di amministrazione, il quale, a sua volta, opera nel quadro delle direttive predisposte dalla Commissione di vigilanza; poi si aggiunge che il Ministero si è interessato della questione chiedendo informazioni limitatamente alla sede regionale della Campania.

Chi deve provvedere a smentire le informazioni che vengono diffuse circa il clientelismo, la lottizzazione delle assunzioni presso la RAI-TV? Non le smentite? Allora confermatele, ovvero diteci chi ha la competenza per smentire. E forse la Commissione di vigilanza? Ma la Commissione non ha alcun potere di fronte ai giornali, non ha i poteri della magistratura. Esiste un ministro di grazia e giustizia: vogliamo trasformarlo in ministro di disgrazia ed ingiustizia? Diteci almeno a chi dobbiamo rivolgerci. Lei, onorevole sottosegretario, ci ha detto che sulla questione è competente la Commissione di vigilanza. Bene, per ottenere informazioni al riguardo mi rivolgerò alla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV che non ha il potere di rispondere alle interrogazioni.

Correggiamo allora questa situazione, altrimenti il colloquio sarà sempre impossibile. Nel frattempo, però, resta il clientelismo, resta la lottizzazione, resta la mancata risposta ad una mia interrogazione, che ha per oggetto fatti precisi e con la quale chiedevo quanti praticanti o giornalisti professionisti siano stati assunti tramite concorso e quanti senza concorso, giusta la convenzione e giusta la legge n. 103 del 1975. In conclusione, dinanzi a questa risposta più insoddisfatto di così non potrei essere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cicciomessere, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tesari Alessandro, al ministro delle poste e

delle telecomunicazioni, « per sapere — premesso che è in corso a Ginevra la conferenza dell'unione internazionale delle telecomunicazioni, nel corso della quale sarà operata la nuova distribuzione delle frequenze a livello mondiale; che, a quanto risulta dagli organi di stampa, sarà richiesto allo Stato italiano di lasciare la prima banda su cui opera attualmente la prima rete televisiva; che, in tal caso, si ipotizza un trasferimento di tale rete sulla quinta banda, attualmente utilizzata dalle emittenti private;

tenuto conto che, dopo le sentenze della Corte costituzionale, sia la rete pubblica che quella delle emittenti private fanno parte a pieno ed eguale diritto del sistema di radiodiffusioni dello Stato italiano, per cui un accordo che di fatto escludesse l'emittenza privata violerebbe i fondamentali principi della libertà di espressione e manifestazione del pensiero costituzionalmente salvaguardati —

quali iniziative il Governo italiano intenda adottare perché dalla conferenza di Ginevra risulti tutelato, nella sua interezza, il diritto all'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo e dell'emittenza privata;

per sapere, inoltre, se il Governo non intenda promuovere su un argomento di tale delicatezza, che vede in questione uno dei fondamentali principi democratici, un dibattito parlamentare prima della ratifica definitiva dell'accordo » (3-00415).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ROCCAMONTE, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Dal 24 settembre del corrente anno è in corso a Ginevra, ed avrà la durata di dieci settimane, la conferenza amministrativa mondiale delle radiocomunicazioni (CAMR 1979), convocata dal consiglio di amministrazione dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT) per procedere alla revisione dell'attuale regolamento delle radiocomunicazioni.

Il punto di maggiore importanza è quello dedicato alla revisione dell'artico-

lo 5 di detto regolamento, che contiene la tabella di attribuzione delle bande di frequenza ai diversi servizi radioelettrici.

In vista di tale importante appuntamento internazionale si è provveduto, in sede nazionale, sin dall'agosto del 1977, alla costituzione di un apposito gruppo di studio, costituito da rappresentanti di questo Ministero, del Ministero della difesa e delle società concessionarie.

Inoltre, per avere un quadro il più completo possibile delle esigenze nazionali in materia di radiocomunicazioni, sono stati presi contatti con altri organismi od associazioni di utenti, quali l'associazione nazionale industrie elettroniche ed elettrotecniche, il Consiglio nazionale delle ricerche, per la parte riguardante la radioastronomia, le associazioni radioamatoriali, le associazioni dei « CB » e quelle delle emittenti private di radiodiffusione. I risultati di tale studio hanno consentito la formulazione delle proposte italiane alla CAMR con la stesura di un documento che, dopo aver ottenuto il parere favorevole del consiglio superiore tecnico delle poste, delle telecomunicazioni e della automazione, è stato inviato all'UIT. Tale documento contiene, fra l'altro, una serie di singole proposte riguardanti modifiche alla tabella di ripartizione delle frequenze, relativamente ai vari servizi radioelettrici.

In particolare, per quanto riguarda il problema della radiodiffusione, le proposte italiane, allineandosi con alcune esigenze emerse in sede europea, tendono a destinare a lungo termine al servizio mobile le bande prima e terza di radiodiffusione, sulle quali viene irradiato attualmente il primo programma televisivo nazionale, però solo quando saranno realizzati i necessari presupposti (quali la introduzione della radiodiffusione da satellite per la diffusione dei programmi a copertura nazionale), che consentano di liberare tali bande, senza occupare altre frequenze nelle bande quarta e quinta, le cui assegnazioni resterebbero quindi inalterate. Si evidenzia, inoltre, che le proposte italiane, per quanto riguarda

queste ultime bande (quarta e quinta), prevedono, come obiettivo finale, di attribuire in esclusiva al servizio di radiodiffusione la banda 470-854 *megahertz* (canali 21-68) con la sola esclusione del canale 38, destinato alla radioastronomia; proposta che, se accolta, renderebbe disponibili, in sede nazionale, quattro nuovi canali per la radiodiffusione.

Per quanto riguarda la seconda banda (86,5-104 *megahertz*), utilizzata dalle emittenti di radiodiffusione sonore, è stato previsto di portare il limite superiore a 108 *megahertz*, legando però tale proposta all'abbandono della prima banda da parte della radiodiffusione, per consentire, in presenza delle attuali importanti utilizzazioni della banda 104-108 *megahertz*, di trovare una nuova collocazione.

Circa la tutela della libera emittenza radiotelevisiva, in relazione alla richiesta di nuovi spazi per le trasmissioni private, si fa presente che la Corte costituzionale, con la nota sentenza n. 202 del 1976, ha stabilito, tra l'altro, che il riconoscimento del diritto di iniziativa privata in materia di trasmissioni via etere, su scala locale, postula la necessità dell'intervento del legislatore perché sia stabilito il modo in cui provvedere all'assegnazione delle frequenze ed alla effettuazione dei conseguenti controlli. Dovranno anche essere fissate le condizioni che consentano l'autorizzazione all'esercizio di tale diritto, così che questo « si armonizzi e non contrasti » con il preminente interesse generale — costituito dalla diffusione via etere, su scala nazionale, affidata alla RAI — e si svolga sempre nel rigoroso rispetto dei doveri e degli obblighi, anche internazionali, conformi alla Costituzione.

Si sottolinea, comunque, che compito della conferenza è quello di attribuire bande di frequenze ai vari servizi radioelettrici, prescindendo dalla specifica destinazione ai vari utenti nazionali (pubblici o privati), compito questo di competenza delle singole amministrazioni nazionali. La tutela delle emittenti private, non si pone, pertanto, in sede di confe-

renza internazionale, ma dovrà realizzarsi nell'ambito della normativa nazionale.

Per quanto riguarda l'illustrazione davanti al Parlamento della posizione che il Governo terrà a Ginevra, si ricorda che sul problema in questione ha ampiamente riferito il ministro delle poste e delle telecomunicazioni nel corso della audizione del 18 ottobre del 1979, presso la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Va aggiunto, per altro, che dovendo il nuovo regolamento delle radiocomunicazioni essere sottoposto a ratifica, la questione potrà, in ogni caso, formare oggetto di approfondito esame nella competente sede parlamentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Crivellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione CiccioMessere, di cui è cofirmatario.

CRIVELLINI. Debbo dire che, se c'è una certa soddisfazione per l'evoluzione della situazione e per i risultati cui si è pervenuti e se questa soddisfazione si può quindi ora parzialmente esprimere, ciò avviene malgrado l'azione che è stata condotta dal Governo e dalla delegazione italiana alla conferenza di Ginevra, e in particolare — debbo dire — malgrado le posizioni assunte in quella sede dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Dovremmo semmai ringraziare le altre delegazioni o i governi degli altri paesi.

Vale la pena di ricordare che non solo in questa circostanza, ma in ogni occasione la variabile rappresentata dal comportamento del Governo rappresenta un dato minore rispetto all'andamento dei fenomeni che si verificano nel nostro paese, sul piano economico, sociale, culturale o su altri terreni. Se si provvedesse a registrare l'andamento di tali fenomeni, si rileverebbe che tale andamento prescinde completamente dai comportamenti del Governo: in qualche caso, anzi, le decisioni del Governo tendono ad aggravare i fenomeni stessi.

Anche riguardo al problema in esame si è verificato qualcosa del genere. Se in-

fatti oggi non si pongono più problemi per quanto riguarda la prima e la terza banda TV, perché la loro eventuale diversa destinazione resta subordinata al verificarsi di condizioni che non sono di oggi, ed in particolare all'introduzione del sistema di trasmissioni via satellite, va detto che il comportamento del ministro e della delegazione italiana alla conferenza di Ginevra è stato quanto di più straordinario ed indecifrabile si possa immaginare. L'Italia, infatti — l'abbiamo appreso anche dai giornali —, si è trovata ad essere uno dei pochissimi paesi che hanno avanzato proposte come quelle ricordate nella nostra interrogazione, anzi l'unico a livello europeo, affiancata soltanto da alcuni minuscoli Stati africani dal nome stranissimo, quali il Lesotho, il Botswana ed il Malawi. L'unico appoggio all'Italia, in questa sua posizione, è giunto da questi minuscoli paesi: si trattava, in sostanza, di destinare le bande attualmente occupate dalle trasmissioni televisive ai radiotelefonisti, cioè a quegli apparecchi che in molti casi si trovano sulle automobili, e così via. Resta tra l'altro da chiedersi quale possa essere stato il tipo di appoggio e di conoscenze sulla materia da parte di questi piccoli paesi africani, che non credo siano tra i maggiori esperti mondiali nel settore. Se il Governo italiano continuerà su questa strada, certamente in occasione di una eventuale conferenza internazionale sul problema dei frigoriferi si troverà affiancato dagli esquimesi!

Ho detto dunque che l'Italia si è trovata praticamente sola a sostenere la sua tesi, contro le altre delegazioni. Qualcuno poi, fortuitamente, deve essersi accorto del grave errore di valutazione implicito in questa presa di posizione, che creava una contrapposizione con tutte le emittenti televisive private che, come giustamente ricordava poc'anzi il sottosegretario, hanno gli stessi diritti che spettano al servizio pubblico per quanto riguarda il settore dell'informazione, in base alle sentenze della Corte costituzionale.

Se quindi possiamo esprimere soddisfazione per i risultati cui si è pervenuti e che sembrano ormai acquisiti, non sus-

sistendo più rischio di contrapposizioni del genere, dobbiamo ribadire che ciò è avvenuto malgrado l'azione del Governo, malgrado l'azione della delegazione italiana, malgrado, in particolare, il comportamento disinformato e secondo noi profondamente sbagliato del ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli Baghino e Santagati, al ministro delle finanze, « per sapere quali iniziative intende prendere a favore dei dipendenti precari, tra i quali gli assunti in base alla legge n. 285, che rischiano proprio in questi giorni di ritrovarsi disoccupati per scadenza del contratto a termine di assunzione. Come è noto le prime agitazioni da parte del personale precario degli uffici finanziari, si sono avute l'anno scorso e successivamente si sono allargate a macchia d'olio mediante la costituzione di comitati d'agitazione, assemblee permanenti e occupazioni simboliche degli uffici, sino a giungere nelle ultime settimane a proteste altamente significative a Genova, a Roma, a Terni, eccetera, con la partecipazione di tutto il personale straordinario degli uffici finanziari, quello che fa servizio alla dogana e quello dell'ufficio IVA e dell'intendenza.

Gli assunti con contratto a termine chiedono di essere immessi nei ruoli anche in considerazione del fatto che nell'amministrazione dello Stato sono scoperti dodicimila posti » (3-00281);

e degli onorevoli Tessari Alessandro, Aglietta Maria Adelaide, Bonino Emma, Faccio Adele, Boato, Ciccimessere, Pannella, Roccella, Galli Maria Luisa, Pinto, Crivellini, Teodori, Macciocchi Maria Antonietta, Sciascia, Melega e Ajello, al ministro delle finanze, « per conoscere, alla luce della penosa vicenda che vede l'amministrazione dello Stato ricorrere all'assunzione ripetuta di personale temporaneo in presenza di una chiara esigenza di ampliamento dell'organico per determinati settori e che comporta il licenziamento ogni tre mesi per il personale assunto e la sostituzione con altri precari, in presen-

za di una permanenza della necessità di lavoro straordinario, il parere del ministro su queste assunzioni, sullo stato reale del fabbisogno lavorativo del Ministero e dei suoi uffici periferici.

Per sapere, inoltre, se non sia giunto il momento di rivedere la normativa (prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276 e dal decreto ministeriale 3 febbraio 1979, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 69 del 10 marzo 1979) con una programmazione del fabbisogno lavorativo che tenga conto della grave situazione occupazionale nazionale e del fatto che queste assunzioni temporanee, oltre a non portare vantaggi alla amministrazione stessa, non risolvono nemmeno il problema della disoccupazione ma rischiano di esasperarlo caricando sulle spalle degli assunti temporanei lo svantaggio di un arretramento delle loro posizioni di classifica negli uffici di collocamento. Si chiede inoltre se il ministro non ritenga di dover rivedere la dinamica dei turni in considerazione del fatto che parte del personale che per limiti di età viene escluso dalla legge n. 285 (collocamento giovanile) rischia anche di non poter più accedere ai pubblici concorsi per l'avvicinarsi del limite massimo riconosciuto per l'accesso concorsuale all'amministrazione dello Stato » (3-00408).

Queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli onorevoli interroganti fanno riferimento alle assunzioni di personale a norma della legge 1° giugno 1977, n. 285, concernente l'occupazione giovanile. A tale proposito occorre far presente che non è vero che i giovani corrano imminenti rischi di licenziamento in conseguenza della scadenza dei relativi contratti di lavoro.

TESSARI ALESSANDRO. Nella mia interrogazione non cito la legge n. 285.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Tessari, sto rispondendo prima all'interrogazione dell'onorevole Baghino.

Le norme che regolano le suddette assunzioni — credo che l'onorevole Baghino le conosca — stabiliscono che l'attuazione dei progetti presentati dalle varie amministrazioni statali deve avvenire mediante contratti di formazione e lavoro e che i giovani, assunti entro il 31 dicembre 1978 con contratti di lavoro ai sensi della citata legge n. 285, devono essere mantenuti in servizio per un ulteriore periodo di mesi 12. Tale ipotesi si è per altro già verificata concretamente per tutte le unità immesse in servizio negli uffici finanziari i cui contratti di lavoro scaduti — mi riferisco al primo contingente — sono stati rinnovati sotto forma di contratti di formazione per l'ulteriore periodo di un anno.

Per quanto concerne infine le eventuali iniziative intese alla stabilizzazione del personale di cui trattasi, si ritiene che a tale fine possa pervenirsi, in piena armonia con lo spirito della normativa vigente in materia, attraverso la partecipazione dei giovani a pubblici concorsi, ed è per questo che la legge parla di cicli formativi idonei a far conseguire una qualificazione professionale ed una preparazione utile anche ai fini dell'eventuale concorso.

Credo, onorevole Baghino, che la risposta sia pertinente e comunque tale da permettere un colloquio possibile, e non impossibile, come ha avuto l'amabilità di dire al mio collega pochi istanti fa.

BAGHINO. Vorrei sapere se ha risposto anche alla seconda parte della mia interrogazione, che non attiene ai giovani.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Su questa materia sono abbastanza preparato. Nella sua interrogazione si cita soltanto la legge n. 285. Se mi consente le dirò che c'è un po' di confusione tra la legge n. 285 e la legge n. 276; quando lei si riferisce a situazioni specifiche, quali quelle avvenute a Genova, Roma o Terni, vorrei dirle che esse sono conseguenze di un'altra legge (*Interruzione*

del deputato Baghino). Non mi deve far notare quello che è scritto confusamente nella sua interrogazione riferendosi ad una legge che non è quella per la quale sono avvenuti i fatti in queste città.

Avevo diviso le due risposte, soprattutto perché l'interrogazione Tessari Alessandro ed altri fa specificamente riferimento alla legge dei « novantisti », ovvero di coloro che sono assunti per tre mesi. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Ajello, perché gli direi che non vorrei rispondere in modo stereotipato; e, per essere molto sincero, dico che personalmente non sono molto persuaso che la legge n. 276, citata dagli onorevoli interroganti, sia una buona legge. Sono convinto infatti che tale legge dia luogo a parecchi inconvenienti, oltre a quelli citati dagli interroganti, non ultimo quello di assumere personale non addestrato e di licenziarlo quasi subito, dopo appena tre mesi, quando tale personale ha imparato qualcosa.

Per restare alle richieste specifiche, gli interroganti desiderano conoscere un parere in materia di assunzione di personale straordinario, circa lo stato reale del fabbisogno lavorativo dell'amministrazione finanziaria, la revisione della vigente normativa, nonché la revisione della dinamica dei turni delle stesse assunzioni. Al riguardo, desidero far presente innanzitutto che le assunzioni di personale straordinario rispondono ad esigenze di natura urgente e transitoria, che interessano alcuni uffici finanziari, nei quali in particolare necessitano interventi immediati, idonei all'eliminazione di un arretrato che si è accumulato senza precedenti. Tali assunzioni contribuiscono non poco alla speditezza dei servizi, specialmente quelli meno specializzati, come ad esempio la copia.

In secondo luogo, il meccanismo delle assunzioni è quello previsto, com'è noto, dal decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, e tende a non far costituire dei rapporti stabili di lavoro, che sarebbero in contrasto con il principio dell'accesso al pubblico impiego mediante concorso.

In terzo luogo, la normativa contenuta nel decreto ministeriale 3 febbraio 1979

non appare purtroppo suscettibile di revisione, in quanto essa non rappresenta altro se non l'applicazione concreta dei principi fissati nel provvedimento-quadro di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 276.

Infine, la dinamica dei turni è tassativamente elaborata sulla base dei limiti contenuti negli articoli della legge, e ciò consente di venire incontro al maggior numero possibile di aspiranti. Se l'onorevole Baghino intendeva anche riferirsi a questa legge, relativamente all'assunzione dei giovani, come si rileva dalla seconda parte dell'interrogazione, credo che possa ritenersi soddisfatto, in quanto penso di aver dato una risposta pertinente.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, io sono non solo convinto, ma certo della competenza in materia del sottosegretario e mi meraviglio dell'equivoco — così devo chiamarlo — che si è venuto a creare. Infatti, la nostra interrogazione dice, testualmente, che ci rivolgiamo al ministro delle finanze, « per sapere quali iniziative intende prendere a favore dei dipendenti precari, tra i quali gli assunti in base alla legge n. 285... »; facciamo cioè riferimento sia agli assunti in base alla legge n. 285, sia ai precari. Perché può essere avvenuto l'equivoco? Perché io domando: sono certi gli assunti in base alla legge n. 285 di proseguire in quel lavoro?

AMADEI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Per un anno sì, secondo la legge.

BAGHINO. Oltre un anno, però, per il primo contingente, perché lei ha affermato che è già avvenuto il rinnovo; presumibilmente ciò avverrà anche per gli altri contingenti, ma restano precari e non certi di mantenere il posto di lavoro. Anche perché, dopo il rinnovo dei dodici mesi, dovranno, per rimanere al loro po-

sto, effettuare un concorso, che si può vincere o meno. Ecco quindi la precarietà, oppure la provvisorietà (per non equivocare con la denominazione di « precario », che è specifica di altro tipo di assunzione).

Inoltre, chiedo qualcosa in merito alle agitazioni che sono avvenute, e infine rilevavo che gli assunti con contratto a termine avanzavano la richiesta di essere immessi nei ruoli, vista la carenza di personale, che è pari a 12 mila posti.

Quando lei ci ha parlato di assunzioni straordinarie, praticamente ha riconosciuto la carenza di personale: proprio da ciò discende la mia ultima richiesta. È possibile assumere tale personale precario, anche quello assunto in base alla legge n. 276, ed istituire per costoro un « fuori ruolo », che per altro non danneggia chi è entrato in carriera per concorso, mentre riconosce dei diritti che attualmente i precari non hanno e di cui non possono godere? La normativa occorrente deve essere diretta ad una sistemazione di questi precari con certe garanzie, e non ad una costante provvisorietà. È evidente, infatti, che il rinnovo di un'assunzione di tre mesi in tre mesi non solo non risolve il problema di questi dipendenti, ma non fa loro riconoscere alcuno di quei diritti che invece, per il tempo in cui essi sono al lavoro, maturerebbero in qualsiasi altra condizione.

Ecco la richiesta che era contenuta nella nostra interrogazione, sul cui accoglimento però non mi sembra di avere molte speranze, vedendo che lei, signor sottosegretario, scuote la testa. E allora, che cosa occorrerà? Occorrerà un provvedimento legislativo, magari di iniziativa parlamentare, se il Governo non intende arrivare ad una soluzione che potrebbe essere la più immediata, la più giusta e la più logica per porre fine alla situazione che ho segnalato nell'interrogazione: noi abbiamo un'amministrazione che è carente di 12 mila posti, abbiamo un personale ormai già preparato professionalmente, perché di tre mesi in tre mesi è lì da anni (non sono quindi persone appena assunte).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1979

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sissignore!

BAGHINO. Non tutti. Alcuni hanno avuto un rinnovo.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Nossignore!

BAGHINO. Allora, in agosto l'amministrazione ha provveduto a sostituirli?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono due leggi diverse e infatti lei giustamente dice ora che in agosto sono stati sostituiti. Questa legge non prevede altro che un'assunzione per tre mesi, dopo di che il rapporto di lavoro cessa e altri sostituiscono i primi ancora per tre mesi. Adesso siamo al secondo turno.

BAGHINO. Allora, in agosto sono stati tutti sostituiti?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sì.

BAGHINO. A me ciò serve per dire che, evidentemente, nei confronti di tutti quelli che erano stati assunti per tre mesi è stata compiuta l'ingiustizia di far cessare il rapporto di lavoro. Questo significa che, ogni tre mesi, l'amministrazione fa un esperimento, prepara dei dipendenti e poi li manda a casa, per poi ricominciare dei... corsi di preparazione professionale! Chiamateli così, allora! Non veniteci a parlare di elementi che possano veramente rendere occupando un posto di lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TESSARI ALESSANDRO. Signor rappresentante del Governo, solo una frase della sua risposta mi trova consenziente, quella con cui lei ha affermato che la legge n. 276 è « brutta »: francamente, una legge che ipotizzi quel tipo di meccanismo non può che essere « mandata in pensione ». Mi aspettavo però che il Governo dicesse qui, per suo tramite:

siamo all'opera per correggere, con una nuova iniziativa di legge, i limiti di questo decreto presidenziale, che risulta insufficiente per far fronte alle esigenze attuali.

Invece, il sottosegretario mi ha risposto dicendo che questa è la situazione e che — ma questa è la peggiore delle risposte — ci sono esigenze temporanee che non possono essere coperte che con personale temporaneo. Indubbiamente, non mi sognerei mai di chiedere che per far fronte a un arretrato o per sostituire un assente si debba infilare nei ruoli dello Stato personale utilizzato solo per due o tre mesi. Qui però si parla di squadroni, di intere legioni di trimestralisti che, una volta scaduto il trimestre, se ne vanno a casa, ma non perché sia finito il lavoro arretrato: questo rimane, tanto è vero che il giorno dopo subentra un nuovo battaglione di trimestralisti. Così, nell'arco dei dodici mesi dell'anno, si alternano due scaglioni (perché nessuno può essere assunto per più di due volte), con persone che in questo modo totalizzano sei mesi di stipendio su dodici (con una correzione che non so se sia sempre rispettata). Il legislatore, il Parlamento, il Governo sottintendono evidentemente che si può mangiare a mesi alterni: non so poi come queste persone, che campano con sei mesi di stipendio l'anno, se la caveranno negli altri sei mesi.

È una cosa intollerabile, anche perché non si tratta di avventizi, di giovinetti di venti o ventuno anni. Io ho incontrato una delegazione e potuto constatare che si tratta di padri di famiglia di trent'anni: la situazione non può essere prolungata oltre.

Ritengo che il Governo dovrebbe farsi carico, come abbiamo chiesto nell'interrogazione, di programmare il fabbisogno reale di questo Ministero (ma naturalmente il discorso può anche essere esteso a tutti gli altri), in modo che, ove vi sia un arretrato o comunque l'esigenza di far fronte alle esigenze poste da nuove norme, si possa sostenere la necessità di dilatare l'organico. Faremo allora i concorsi e a queste persone, pur senza garanti-

re nulla, daremo la possibilità di partecipare a quei concorsi e di essere assunti, se avranno i titoli necessari.

Se però non programmiamo il fabbisogno reale e se esigenze che in pratica sono eterne continuano ad essere affrontate con trimestralisti (sulla base della sola logica che dobbiamo continuare a dare la mancia al maggior numero possibile di aspiranti), compiamo la peggiore delle opere, perché questa è la logica con cui si mantengono le clientele: vieni a trovarmi fra sei mesi e ti farò trovare i tre mesi. Questa sostanzialmente, anche se costoro sono negli elenchi, è la logica della mancia al maggior numero di persone; pochi quattrini, ma a tante persone. Questa logica è inaccettabile.

Vi è, però, un altro punto della nostra interrogazione a cui non si è risposto, quello in cui denunciavamo il fatto che allo scattare dei tre mesi queste persone vengono inserite in coda alle liste di collocamento, dove, per ritornare in testa e quindi avere la possibilità di nuove assunzioni, devono attendere tempi lunghissimi, trattandosi di liste infernali dove la disperazione dei nostri giovani si addensa ogni giorno di più.

La mia insoddisfazione nasce dal fatto che dobbiamo registrare questa situazione. Considerata la coraggiosa affermazione in apertura della sua risposta, secondo cui questa è una legge brutta e certamente contribuisce allo stato di disagio in cui versano i giovani, visto che lei rappresenta il Governo, credo sarebbe stato doveroso un impegno più preciso. Per parte nostra, prenderemo eventualmente noi l'iniziativa legislativa per cercare di affrontare il problema della programmazione del fabbisogno degli organici reali dei ministeri. Riteniamo si debba dare una risposta; lei, rispondendo all'interrogazione precedente, diceva di poterla dare con la legge n. 285; ma anche io sono convinto che quella è ancora una volta una risposta parziale. Forse è meno assurda di questa. La collettività investe in queste persone con degli stipendi; deve formarli a questo tipo di lavoro e quindi ha il diritto di ricavarne in

termini di competenza; perderli dopo tre mesi è veramente assurdo, ma anche dopo un anno è disumano, soprattutto se quelli che lasciano il lavoro vedono subentrare altri precari per continuare un lavoro che quindi non è più episodico, ma organico.

Con coraggio dobbiamo vedere se, per attrezzare i ministeri con il personale necessario perché le pratiche non ristagnino secoli, come purtroppo avviene in molti ministeri, vi sia bisogno di ampliare gli organici. Questa credo sia la strada giusta. Non vogliamo inflazionare gli organici pubblici più del necessario, ma non vogliamo neanche questa pleora di pendolari disperati che entrano ed escono dai ministeri, certamente senza garantire all'amministrazione pubblica la correttezza e l'efficacia del suo operato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pochetti, Amici, Canullo, De Gregorio, Grassucci, Ottaviano, Proietti, Tozzetti e Trezzini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali motivi abbiano finora impedito al Governo di assegnare alla regione Lazio la sede nazionale dell'INAM, così come era stato promesso dal Presidente del Consiglio Andreotti ai rappresentanti dei gruppi politici del consiglio regionale del Lazio guidati dal presidente della giunta, alla presenza dei rappresentanti dei gruppi parlamentari di Montecitorio;

per sapere se non ritenga indispensabile, ai fini del funzionamento dell'organismo regionale in questione, la unificazione di tutti gli uffici regionali oggi sparsi per tutta la città di Roma;

per conoscere, infine, quando il Governo, rompendo gli indugi e superando le resistenze di qualche ministro, si risolverà a compiere il passo definitivo per consentire alla regione Lazio di avere una sede adeguata che consenta ad essa, anche per questa via, di funzionare al meglio delle sue possibilità nell'interesse delle popolazioni laziali » (3-00125).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1979

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Spero di avere più fortuna con l'onorevole Pochetti...

TESSARI ALESSANDRO. Certo, va sul sicuro.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non certamente, anche se per fortuna si tratta di una risposta positiva. Mi duole che su questa materia vi sia la possibilità della sola risposta del Governo, seguita poi dalla dichiarazione di soddisfazione o meno da parte dell'interrogante. Sarebbe stato molto simpatico e costruttivo, non per spirito di polemica, ma per capirci e per chiarirci le idee, poter continuare la discussione e definire le rispettive posizioni.

Non sono tra coloro che sposano una idea perché viene data loro da difendere; bisogna che ne sia convinto. Se fosse possibile discutere ulteriormente, molto probabilmente vedremmo che su molte cose sarebbe possibile trovare un accordo. Debbo aggiungere — forse l'interrogante ancora non lo sapeva — che c'è già una iniziativa legislativa in materia e quindi... (*Interruzione del deputato Baghino*). No, per la precisione si tratta di una iniziativa di un parlamentare del gruppo socialista, non di quello socialdemocratico. Dicevo che vi è una proposta per la eventuale assunzione o comunque per dare la possibilità di un posto stabile a questi lavoratori assunti per un periodo di non oltre tre mesi.

Vengo ora alla risposta all'interrogazione degli onorevoli Pochetti ed altri. Si tratta di una risposta sostanzialmente positiva e favorevole. Infatti sono state già impartite le necessarie disposizioni perché si provveda appena possibile alle operazioni formali per la concessione in uso alla regione Lazio dell'immobile già sede della direzione generale dell'INAM e sito in Roma, in via Cristoforo Colombo.

Per quanto concerne la materiale disponibilità dei locali, la regione potrà entrarne in possesso, previa intese con il commissario liquidatore dell'INAM, man mano che il personale che attualmente

occupa l'edificio sarà trasferito alle nuove strutture previste dalla legge sulla riforma sanitaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POCHETTI. Signor Presidente, debbo da un lato prendere atto dei passi in avanti che sono stati compiuti in questi ultimi giorni; dall'altro lato, però, signor sottosegretario — qualcuno glielo aveva detto interrompendola — è stato temerario, dato che io sono costretto a dichiararmi ancora insoddisfatto. E le dirò perché. Io ho partecipato con altri parlamentari all'incontro che i rappresentanti di tutte le forze politiche, le quali rappresentavano la regione Lazio, ebbero con l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, allo scopo di poter ottenere in concessione i locali nei quali aveva sede la direzione generale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie. Da allora sono passati quattro anni. In questo periodo di tempo abbiamo presentato alla varie forze politiche esistenti nel consiglio regionale del Lazio, nove interrogazioni, e ne sono scaturite nuove promesse. Oggi ci troviamo ancora di fronte ad impegni che io debbo definire generici. Perché lei mi dice che i locali saranno presi in possesso dalla regione Lazio previa intese con il commissario liquidatore dell'INAM, e via via che il personale sarà trasferito ad altre occupazioni. Ma entro quanto tempo si prevede che il personale dell'INAM sarà trasferito ad altre occupazioni? Potremmo ancora perdere tempo per anni. Innanzitutto voglio farle osservare questo.

In secondo luogo, mi sarei aspettato che lei, rispondendo alla mia interrogazione, mi dicesse che il contratto sarebbe stato firmato — appunto per la cessione di quei locali — in data certa. Lei, invece, questo non me lo ha detto. Mi ha detto soltanto che stanno procedendo le pratiche burocratiche. Siamo quindi nella più completa genericità.

Le voglio ancora ricordare, signor sottosegretario, per la parte che la concer-

ne e per le possibilità che avrà di accelerare questo *iter*, che i vari assessorati ed uffici della regione Lazio sono sparsi in tutta la città di Roma. Alcuni a distanza fra di loro di decine e decine di chilometri; la sede della regione è insediata nel bel mezzo dell'Agro romano, oltre il raccordo anulare; gli impiegati che debbono raggiungere i propri uffici debbono, per poter essere la mattina alle otto presso la sede della regione, alzarsi almeno alle cinque e, nel caso in cui invece dovessero pensare di alzarsi qualche tempo dopo, così come abbiamo potuto ascoltare recentemente in una intervista che è stata trasmessa alla radio, raggiungono la sede della regione addirittura alle nove, alle nove e trenta. Lei può immaginare, intanto, con quale riduzione della produttività dei dipendenti della regione; ma può immaginare anche con quale disagio per i cittadini della regione Lazio che debbono recarsi presso quegli uffici.

Quindi noi siamo qui per sollecitare ancora il Governo a fare presto, dato che la regione per il suo decollo, oltre che dell'aiuto del Governo centrale e dell'interesse deciso dei propri dipendenti affinché esso si qualifichi nel migliore dei modi, ha bisogno anche di strutture edilizie che siano il più vicino possibile ad altri uffici dello Stato e siano soprattutto raggruppate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Casalino e Conchiglia Calasso Cristina, al ministro delle finanze, « per sapere — premesso che:

la direzione generale dell'Amministrazione dei monopoli di Stato con la lettera del 12 aprile 1978, protocollo numero 01/977, comunicava al ministro della agricoltura e foreste di aver fissato il prelievo dei tabacchi indigeni Xanti-Perustitza-Erzegovina del raccolto 1978, in chilogrammi 10.000.000;

sebbene siamo all'autunno del 1979 la direzione dei monopoli di Stato ha ritirato circa il 60 per cento del tabacco che aveva programmato di prelevare;

fra i tabacchicoltori e i trasformatori del settore economico vi è vivissima

preoccupazione perché il tabacco del 1978 in parte giace invenduto nei depositi e già è pronto per la fase commerciale il raccolto del 1979;

la direzione dei monopoli di Stato, sebbene non abbia completato il programma acquisti 1978 per le varietà orientali di produzione nazionale, continua a ritirare dall'estero le medesime varietà di tabacco giacenti in Italia, danneggiando oltre che i nostri tabacchicoltori anche la bilancia dei pagamenti con l'estero —;

quali sono i motivi che hanno indotto la direzione generale dell'Azienda autonoma monopoli di Stato a disattendere gli impegni assunti per il ritiro delle quantità di tabacchi orientali prodotti in Italia e particolarmente nel Salento, quando pensa di ritirare i 4.000.000 di chilogrammi di Erzegovina, Xanti e Perustitza per completare il programma acquisti comunicato nell'aprile del 1978 e quale è il programma acquisti dei tabacchi dell'Azienda monopoli di Stato per gli anni 1979-1980-1981 » (3-00429).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Per quanto concerne il primo punto dell'interrogazione, e cioè quello che riguarda la fissazione del prelievo dei tabacchi Xanti, Perustitza e Erzegovina, debbo precisare che l'Azienda dei monopoli di Stato ha completato l'acquisto delle quantità della varietà Xanti, sino alla concorrenza di tutta la disponibilità sul mercato delle qualità idonee alla sua produzione (chilogrammi 3 milioni e 19 mila); che fin dal mese di settembre, ultimo scorso, l'azienda ha richiesto i campioni delle varietà Perustitza ed Erzegovina; che entro il mese di novembre la azienda prevede di inviare alle ditte trasformatrici proposte di acquisto per le varietà anzidette, completando così il programma di approvvigionamento dei tabacchi levantini nazionali raccolti nel 1978.

Per quanto riguarda l'affermazione concernente l'acquisto di tabacchi greggi esteri, è da precisare che nessun acquisto al-

l'estero è stato operato per tabacchi delle varietà cui gli onorevoli interroganti si riferiscono. E infatti da tenere conto che la classificazione, sotto la generica voce tabacchi levantini, racchiude una serie numerosa di varietà aventi valori tecnici e merceologici diversi, per cui in alcun modo detti tabacchi possono indifferentemente essere sostituiti nelle lavorazioni gli uni agli altri, senza alterare sostanzialmente le caratteristiche di gusto dei prodotti finiti.

Infine si comunica che fin dal maggio ultimo scorso è stata data notizia al ministero dell'agricoltura e foreste, all'AIMA (sezione tabacco), all'Istituto sperimentale per il tabacco, nonché alle associazioni di categoria interessate (Unione tabacchicoltori italiani, Associazione produttori tabacchi italiani, Federazione nazionale delle cooperative agricole e al Consorzio nazionale dei tabacchicoltori) del programma di approvvigionamento relativo ai tabacchi del raccolto 1979, che prevede acquisti delle varietà Xanti, Perustitza e Erzegovina per complessivi 8 milioni di chilogrammi. Per gli approvvigionamenti per gli anni 1980 e 1981 si ritiene che essi non si discosteranno sensibilmente da quelli del 1979, anche se la loro quantità effettiva potrà essere determinata anno per anno, essendo correlata alle possibilità di impiego, conseguenti all'andamento della domanda sul mercato dei prodotti finiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINO. L'onorevole sottosegretario diceva di parlare con cognizione di causa; purtroppo debbo constatare che nel fatto specifico ci ha letto ciò che ha detto la direzione aziendale, perché, innanzitutto, nel 1978, era stato programmato di ritirare 100 mila quintali di tabacco delle varietà orientali. Ma intanto per l'anno 1979 ha ridotto questo programma di due milioni di chilogrammi. Ma il problema, onorevole sottosegretario, è che in Italia petrolio non ne abbiamo, non abbiamo minerali di ferro o di rame, ma, grazie a

Dio, abbiamo una grande vocazione per la coltivazione del tabacco, abbiamo una esperienza secolare in questo.

POCHETTI. E la gente fuma la canapa indiana!

CASALINO. Già un'altra volta un collega mi ha interrotto dicendo: «Ma come?». Sì, ho risposto, per le cose che andrò a dire purtroppo si continua a fumare e il consumo delle sigarette aumenta. Allora tanto vale che, anziché importarlo dall'estero, utilizziamo il prodotto italiano. Come dicevo, manca da noi una politica per il tabacco; il Governo non ha prospettive in proposito nonostante l'Italia vanti una tradizione secolare in questo campo. In tutta Italia vi sono terreni che possono dare le differenti varietà del tabacco, ci manca solo una politica adeguata e noi vediamo che il Governo, nonostante si sia più volte impegnato, non presenta specifiche iniziative in proposito a cominciare, per esempio, dalla riforma dell'azienda monopoli di Stato, una riforma che potrebbe maggiormente tutelare non solo gli interessi dei tabacchicoltori e dei trasformatori del tabacco, ma anche quella della nostra bilancia dei pagamenti. Ciò crea serie difficoltà nella tutela degli interessi dei contadini meridionali, delle Puglie, e soprattutto di quelli che producono le varietà Xanti-Perustitza-Erzegovina, che sono i cittadini di Terra d'Otranto; ci espone ai pericoli delle società multinazionali per il contrabbando di sigarette, proprio a causa della precarietà direzionale dell'azienda autonoma monopoli di Stato, sicché nel 1978 noi abbiamo avuto una spesa per il contrabbando di sigarette (che non è stato capace di produrre il nostro monopolio) di 600 miliardi come ha denunciato la FIT, Federazione italiana tabaccaia. Si importa tabacco di tipo levantino, e voglio precisare (dato che l'onorevole sottosegretario ha detto che occorre farlo) che la varietà Erzegovina e la Perustitza si importano dalla Grecia e dalla Turchia: la cosa aberrante è che i nostri contadini sono costretti a conferire il loro prodotto all'AI-

MA così decadendo dal diritto di ottenere il premio da parte della Comunità economica europea. Nella Comunità e in Europa troviamo difficoltà a collocare poche centinaia di migliaia di quintali di tabacco levantino prodotto dai nostri contadini, ma nella CEE si importa il tabacco turco e greco e perfino quello che proviene dagli stati africani associati e soprattutto dalle multinazionali degli Stati Uniti d'America che, nell'ultimo anno, hanno esportato verso l'Europa comunitaria 2.800.000 quintali di tabacco.

La Comunità economica europea importa il 70 per cento del fabbisogno delle industrie manifatturiere dei tabacchi, ma i tabacchicoltori italiani meridionali, della mia zona, vivono in uno stato precario poiché manca loro ogni garanzia. Il problema che mi pongo, pur essendo per la liberalizzazione degli scambi, è questo: perché dobbiamo per forza comprare la carne nella CEE e non dobbiamo avere una tutela per l'acquisto da parte dei paesi comunitari del nostro tabacco? Ecco perché insistiamo e chiediamo, a garanzia dei contadini tabacchicoltori, iniziative del Governo perché ci dica cosa fare. Noi dobbiamo infatti sviluppare e non ridurre la nostra tabacchicoltura. Occorre un piano di riforma dell'azienda autonoma monopoli di Stato per la riutilizzazione del grande patrimonio che abbiamo, degli istituti scientifici sperimentali dei tabacchi in cui il personale, man mano che raggiunge l'età di pensionamento, non viene rimpiazzato e così perdiamo questo patrimonio nel campo della genetica del tabacco. Ecco perché poi le società multinazionali ci fanno una spietata concorrenza.

Infine, dobbiamo fare molta attenzione, poiché altrimenti la nostra bilancia dei pagamenti sarà deficitaria anche in questo campo. Sono d'accordo che si debbano importare le materie prime delle quali non disponiamo, ma per quanto riguarda il tabacco non solo dovremmo trovare collocazione per le quantità già prodotte, ma dovremmo avere anche la possibilità di produrre molte centinaia di migliaia di quintali in più da esportare

nei paesi comunitari, piuttosto che importare tabacco da altri continenti.

A mio avviso, il Governo dovrebbe rapidamente elaborare una idonea politica per il tabacco, riformando l'azienda per tutelare meglio gli interessi italiani e soprattutto dei produttori di tabacco del meridione ed in particolare della provincia di Lecce.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MAMMI ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, concernente l'istituzione ed il riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica » (981);

BIANCHI ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardanti il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (982).

Saranno stampate e distribuite.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, noi avevamo preso atto — e per questo non avevamo insistito a fissare la seduta corrispondente — dell'impegno (così come testualmente comunicò il Presidente di turno, onorevole Maria Eletta Martini, nella

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1979

seduta di venerdì scorso) assunto dal Governo di dare una risposta alla interrogazione che avevamo presentato sullo stato di applicazione della legge n. 675 e di quelle precedenti sulla incentivazione industriale, in rapporto ai fondi relativi a pratiche non completate prima dell'approvazione della legge n. 675.

Preso atto di questo impegno del Governo, avevamo rinunciato a chiedere la iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea. Nonostante l'autorevole avallo della Presidenza, evidentemente colta in buona fede così come fu colta in buona fede l'Assemblea, ora dobbiamo prendere atto che il Governo è venuto meno a questo impegno. Alla nostra interrogazione, cioè, non è stata data alcuna risposta.

Quindi, non potendo prestare più fede agli impegni del Governo, chiediamo l'applicazione per questa interrogazione dell'articolo 129, secondo comma, del regolamento, per cui chiediamo che la nostra interrogazione sia posta al primo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta — che sarà quella di giovedì 22 novembre — nella quale è previsto lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, prendo atto di questa richiesta, cui la Presidenza darà corso a' termini di regolamento.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Sulla medesima materia dell'applicazione della legge n. 675, per la quale è stata chiesta per la relativa interrogazione l'iscrizione all'ordine del giorno ai sensi del secondo comma dell'articolo 129 del regolamento da parte dell'onorevole Labriola, anche il gruppo comunista — voglio ricordarlo — ha presentato un'interrogazione, il cui primo firmatario è l'onorevole Bernardini. Chiediamo pertanto che questa interrogazione sia svolta nella stessa seduta di giovedì 22 novembre.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, onorevole Pochetti.

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Presidente, desidererei chiedere — come avevo preannunciato ieri — che venga messa in discussione una mia interpellanza sulla situazione del traffico aereo. Ieri avevo chiesto che il Governo venisse a rispondere oggi o, al più tardi, lunedì, data l'estrema gravità della situazione verificatasi negli aeroporti.

Poiché il Governo oggi non è venuto a rispondere (a meno che il sottosegretario qui presente non mi dica ora che il Governo è disposto a rispondere lunedì), preannuncio che lunedì chiederò alla Camera di fissare la data per lo svolgimento di questa interpellanza.

Chiedo inoltre — se è possibile — che la Presidenza della Camera faccia presente al Governo l'utilità di rispondere nella seduta di martedì, per la quale è già stato stabilito lo svolgimento della mia interpellanza sui rapporti tra esponenti politici e protagonisti di recenti scandali, ad altre due interrogazioni (si tratta delle interrogazioni n. 3-00471 del 2 ottobre e n. 3-00495 dell'8 ottobre), che vertono sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, do atto del preavviso da lei fatto circa la richiesta di fissazione della data per lo svolgimento della sua interpellanza.

Per quanto attiene alle interrogazioni, in base all'articolo 139, terzo comma, del regolamento, ho comunicato immediatamente al Presidente quanto ella ha segnalato. Senza prefigurare la decisione della Presidenza, le faccio tuttavia presente il grande numero di interpellanze ed interrogazioni il cui svolgimento è già fissato per la seduta di martedì prossimo. La Presidenza le fornirà comunque una precisazione al più presto.

CASALINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINO. Sollecito la risposta ad una interrogazione mia e di altri colleghi meridionali, per l'angoscia con la quale gli utenti delle linee aeree italiane seguono le vicende in corso. Dai piloti dell'ANPAC abbiamo appreso che, per tutti gli aeroporti meridionali, essi sconsigliano atterraggi notturni! Sarebbe bene che con sue dichiarazioni il ministro rasserenasse un po' gli utenti, anche perché sta avvenendo, come ella ben sa, tutta una serie di ritardi che non confortano certo tutti quei cittadini indotti a servirsi per i loro spostamenti del mezzo aereo.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo, onorevole Casalino.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 19 novembre 1979, alle 17.

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467, concernente proroga dei termini ed integrazione delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (596);

Modificazioni ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (597);

GARGANI: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (325);

— *Relatore:* Porcellana.
(*Relazione orale.*)

3. — *Discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

La seduta termina alle 13,05.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Spataro n. 5-00319 del 17 ottobre 1979.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico di martedì 2 ottobre 1979, a pagina 2021, prima colonna, dalla diciassettesima alla ventunesima riga, deve leggersi:

« VAGLI MAURA ed altri: " Nuove norme relative all'indennità di maternità per coltivatrici dirette, lavoratrici artigiane e lavoratrici esercenti attività commerciali " (627), e non: « VAGLI MAURA ed altri: " Nuove norme relative all'indennità di natalità per coltivatrici dirette, lavoratrici artigiane e lavoratrici esercenti attività commerciali " (627) », come erroneamente stampato.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1979

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ROSSINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito all'ANAS, nonostante le numerose e pressanti richieste dei comuni interessati e dell'amministrazione provinciale, di intervenire ai fini di una adeguata sistemazione di quei tratti della nazionale n. 115 che collegano il comune di Vittoria con quello di Comiso, quest'ultimo con Ragusa, il comune di Modica con quello di Ispica e la stessa Vittoria con la superstrada Catania-Ragusa.

I tratti di strada di cui sopra, con fondo stradale precario, con numerose curve a gomito e cieche, con ponti in stato precario quale quello che attraversa il torrente Passo Scarparo sulla Vittoria-Comiso con adiacente cavalcavia ferroviario in stato altrettanto precario, sono causa di numerosi incidenti stradali.

I succitati tratti stradali attraversano una zona di intenso sviluppo economico con particolare riferimento al Petrolchimico dell'ANIC, a un ricco tessuto di piccole e medie aziende industriali e di settori dell'ortofrutta e della zootecnica.

Gli interroganti chiedono di sapere come e quando il Ministero dei lavori pubblici, nel quadro della politica di rilancio delle opere pubbliche nel Mezzogiorno, intenda intervenire per dare sistemazione adeguata ai tratti stradali sopraelevati.

(5-00462)

GRASSUCCI, OTTAVIANO E AMICI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito alla SIP l'installazione di un telefono pubblico presso il signor Angelo Guerrieri in località Foresta di Sezze in provincia di Latina.

Gli interroganti, ricordando come siano trascorsi ormai tre anni da tale richiesta, come sia essenziale per la contrada tale servizio, come, contrariamente a tale esigenza, la SIP abbia risposto positivamente solo alla richiesta di istallazione di un privato, come, nonostante l'interessamento governativo durante il passato Governo e nonostante i ripetuti solleciti della amministrazione locale e di altre autorità, ancora non si sia riusciti a risolvere il problema, chiedono di conoscere i provvedimenti che il Ministro intende adottare allo scopo di risolvere il problema stesso.

(5-00463)

GATTI E BELLINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

premessi che esiste un notevole malcontento fra gli allevatori di suini e polli, stante il mancato ritiro da parte dell'AIMA dei quantitativi di latte in polvere assegnatoci dalla CEE;

considerato che, in relazione alla situazione che si va determinando nella CEE per la flessione degli *stocks*, sono sospesi i sussidi FEOGA per la trasformazione del latte scremato in alimenti per suini e polli, con gravi conseguenze sul piano economico per i nostri allevatori;

denunciate le pesanti responsabilità delle autorità italiane e dell'AIMA per non aver adottato tutte le misure necessarie per rispettare i tempi stabiliti dalla CEE —

le ragioni che hanno impedito la importazione del latte in polvere assegnatoci dalla CEE; e quali provvedimenti il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, nella sua qualità anche di presidente dell'AIMA, intende adottare per ritirare con urgenza le rimanenti 60 mila tonnellate di latte in polvere, delle 100 mila assegnateci con il regolamento CEE n. 1763/78. (5-00464)

BROCCOLI, BELLOCCHIO E SANDOMENICO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) se e in quale misura vi siano state coperture e complicità nella falsi-

ficazione della documentazione che ha potuto consentire ad alcuni giovani disoccupati di potersi iscrivere — pur non avendone i requisiti — prima nelle liste anagrafiche e successivamente nelle liste del collocamento del comune di Capua;

2) se tale meccanismo — la ricerca cioè di lavoro in un comune diverso da quello di residenza, attraverso anche l'uso di elementi formali non veritieri — non sia il risultato in primo luogo di una condizione generale di difficoltà e di arretratezza del Mezzogiorno e altresì delle carenze e delle inadeguatezze delle attuali norme sul collocamento, come ripetutamente è stato denunciato — ad esempio — dai sindacati unitari a proposito dei rigonfiamenti delle liste anagrafiche di comuni della zona aversana;

3) quali iniziative intendano adottare per una più attenta e puntuale iniziativa che modifichi le cause che rendono possibili tali fenomeni e non determini solo azioni — formalmente ineccepibili — che certamente non affrontano il problema del lavoro sia per i giovani in cerca di prima occupazione che per i disoccupati. (5-00465)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

in relazione alla sciagura aerea del monte Serra, avvenuta il 3 marzo 1977, in cui persero la vita 5 uomini dell'equipaggio dell'Hercules Vega 10 e 38 cadetti della I classe dell'Accademia navale, quali sono le conclusioni della perizia fatta attua-

re dal sostituto procuratore della Repubblica di Pisa, tenuto conto che:

1) l'aereo, come risulta dai dati forniti nel testo della inchiesta militare, partì dalla base con l'autopilota in avaria;

2) l'aereo aveva subito in precedenza ben due « cannibalizzazioni » con sostituzioni di parti componenti in numero assai superiore a quello previsto dalle stesse norme dell'aeronautica militare;

3) l'aereo aveva già subito gravi inconvenienti di voli per la improvvisa entrata in funzione dell'autopilota con conseguenti pericolosi delphinamenti;

4) gli aerei Hercules in possesso degli Stati Uniti sono stati a suo tempo fermati a terra in seguito al manifestarsi della sopraddetta avaria dovuta ad imperfezioni non riparabili delle componenti elettroniche dell'autopilota, e che si manifesta come un indurimento dei comandi. (5-00466)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia, riportata ampiamente dalla stampa, e non smentita, secondo cui, in seguito all'episodio delle dimissioni dei controllori di volo del 19 ottobre scorso e ai fatti che seguirono, rassegnarono le dimissioni (successivamente, a quanto si afferma, rientrate in seguito ad intervento del Capo di stato maggiore dell'aeronautica) quattro generali capi reparto dello stato maggiore aeronautico.

Per conoscere inoltre quali sono state le determinazioni prese in merito.

(5-00467)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ARMELLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se siano informati del tentativo di costruire in territorio del comune di Barrea impianti scioviari, consistenti di ben 16 impianti di risalita con 151 piloni e cavi sospesi con un sicuro danno paesaggistico-ambientale.

È fondato il timore che il tentativo stia per riuscire, se già non è stato perpetrato il malfatto; infatti il consiglio comunale di Barrea ha adottato, in data 20 luglio 1979, una delibera di massima favorevole alla concessione per la costruzione alla società « Valle Fredda » di Roccaraso.

Si vorrebbe sapere se sia vero che tale delibera sia stata adottata in contrasto con lo strumento urbanistico, che non consente impianti sciistici sui terreni che si vogliono manomettere; inoltre se sia vero che i detti terreni, oltre ad essere destinati ad uso civico, siano anche compresi in territorio soggetto a vincolo paesaggistico di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, e alla speciale normativa per la zona di protezione esterna del Parco Nazionale d'Abruzzo di cui alla legge 12 luglio 1923, n. 1511.

Non risulta che l'amministrazione comunale abbia ritenuto doveroso interpellare preventivamente organi ed enti preposti alla tutela specifica della zona, tra cui l'Ente Parco che presiede alla conservazione di un bene inestimabile ed irripetibile che è di interesse nazionale, interesse che coincide anche con quello bene inteso delle popolazioni locali.

Per conoscere pertanto quali intendimenti abbiano i Ministri a proposito di quanto sopra lamentato. (4-01651)

FORTE E LAGORIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali ragioni inducano ad utilizzare per il trasporto dei detenuti, anche quando si trat-

ti di persone notoriamente pericolose, delle autovetture da noleggio, con autisti privati, a preferenza *Mercedes*, anziché appositi automezzi pubblici debitamente attrezzati.

Per conoscere quale sia il volume di traffico effettuato, mediante automezzi privati da noleggio, per il trasporto di detenuti nello scorso anno e in quello corrente, ed il rapporto fra numero di veicoli statali impiegati mediamente per scortare tali automezzi privati e il numero di questi.

Per conoscere altresì se i veicoli statali di scorta siano blindati e, atteso che non risulta agli interroganti che le autovetture private da noleggio utilizzate per questi trasporti siano blindate, quali ragioni inducano ad utilizzare mezzi non blindati, per trasporti che comportano il rischio di scontri a fuoco, a distanza ravvicinata, come hanno dimostrato recenti episodi e, del resto, deve essere stato sistematicamente previsto, data la dotazione di personale armato, nelle scorte in questione.

Per conoscere infine il costo unitario e complessivo di tali operazioni di noleggio, in confronto a quello per l'acquisto di mezzi blindati con capacità di trasporto equivalente. (4-01652)

ROCELLA, CICCIOMESSERE, FACCIO ADELE E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere con quali criteri il Prefetto della Provincia di Ragusa ha decretato l'occupazione urgente, a favore del Consorzio dell'area di sviluppo industriale di Ragusa, di una zona agricola senza considerarne la consistenza produttiva conseguente all'investimento di economie e di lavoro che hanno riscattato tale zona dalla tradizionale arretratezza trasformandola in un patrimonio di notevole valore economico e sociale che richiede attenzione e rispetto.

Per sapere inoltre se il Prefetto di Ragusa ha considerato l'enorme danno che deriva ai contadini dall'occupazione decretata e se ha considerato la possibilità di evitarlo con soluzioni alternative o di mi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1979

tigarlo favorendo l'eventualità di un più equo risarcimento delle terre espropriate. (4-01653)

ROSSINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito all'INSICEM di Pozzallo, società del gruppo ENI, di dar seguito all'accordo sottoscritto in data 30 marzo 1978 con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, circa la realizzazione di un secondo forno per la produzione di cemento per un complessivo investimento di 22 miliardi di lire. (4-01654)

ROSSINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere l'elenco dei permessi rilasciati per ricerche minerarie e di idrocarburi nella provincia di Ragusa con relativa data di rilascio, data di scadenza, superficie, comune, nome e cognome del titolare. (4-01655)

ROSSINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

considerato che nelle campagne del ragusano e nei luoghi balneari, con impressionante evidenza particolarmente negli ultimi tempi, si verificano casi di abigeato a danno di agricoltori e allevatori e scassinamenti di villette ad opera di vere e proprie bande che operano impunite o quasi;

considerato che un tale stato di cose, alla lunga, alimenta sensi di rabbia e di impotenza ma anche di sfiducia nelle capacità operative degli organi dello Stato;

considerato che in certi comuni come Scicli (25.000 abitanti), Acate, S. Croce Camerina, privi di commissariato di pubblica sicurezza, le unità a disposizione dell'Arma dei carabinieri sono in numero irrisorio, mentre in altri, ad esempio Modica, in rapporto all'entità dei reati consumati e al raggio di intervento loro assegnato, sono in numero cospicuo —

quali interventi si intendono mettere in opera per una efficace protezione degli

uomini e delle cose, anche attraverso una più oculata distribuzione delle forze ed un efficace coordinamento del loro operato. (4-01656)

BOZZI. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere, in relazione al continuo e preoccupante aumento di furti e rapine sui convogli ferroviari italiani a danno dei passeggeri, se e quali iniziative sono state prese o s'intendano prendere per arginare il grave fenomeno che, oltre tutto, spesso comporta rischi notevoli anche per il personale ferroviario viaggiante nell'adempimento dei propri compiti. (4-01657)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali concrete iniziative siano state adottate, sia sul piano amministrativo che su quello giudiziario, in ordine al perdurante saccheggio compiuto in un vallone, sito nel comune di Napoli in località sottostante alla via Tommaso de Amicis e che, nonostante fosse destinato dal piano regolatore generale della città di Napoli a « verde attrezzato » per evidenti finalità sociali, nel silenzio connivente del comune di Napoli, è divenuto sede di una cava di tufo, con la completa distruzione dell'*humus* e di ogni altra essenza arborea.

Per conoscere inoltre a parte le anzidette iniziative, quali programmi operativi sussistano per ridare spazi di verde attrezzato alla città, oggetto oggi come ieri di una cementificazione selvaggia, a partire dall'area in parola e dalla salvaguardia e dalla finalizzazione sociale del verde dei Camaldoli, una collina oggetto anch'essa, nella completa indifferenza, anzi nella complicità della giunta socialcomunista e dei consiglieri democristiani che la sorreggono, di un attentato costante alla integrità del bosco ceduo da cui è costituita e che rappresenta l'unico, sostanziale sfogo della cittadinanza napoletana, oppressa dalla urbanizzazione a macchia d'olio e da assurdi dispositivi di traffico veicolare. (4-01658)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1979

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

i motivi che ostano alla concessione del passaggio gratuito dei taxi sulla tangenziale di Napoli, nonostante l'esigenza sia stata più volte sostenuta come condizione essenziale al contributo di un miglior flusso veicolare nella città di Napoli, e stante la natura pubblica della Infrasad società per azioni e — ovviamente — della stessa tangenziale, a proposito della quale i cittadini da tempo hanno lamentato che il pagamento del pedaggio costituiva un onere del quale gli automobilisti napoletani meritavano di esser sollevati, se non altro per l'indescrivibile caos nel quale si svolge la circolazione dei veicoli a motore nel territorio;

se, alla luce di quanto sopra, e come detto soprattutto della funzione pubblica svolta dai taxi quale alternativa — tra le poche esistenti — al mezzo privato, ed avuto riguardo alla stessa natura del conducente di auto pubblica, trattato come un pubblico dipendente agli effetti dei doveri cui deve ottemperare per l'ottenimento ed il mantenimento della licenza, non ritengano sia il caso di adottare ogni idonea iniziativa onde le auto pubbliche, e soprattutto i taxi in quanto tali, siano esonerati dal dovere di corrispondere il pedaggio sulla tangenziale, così tra l'altro inducendo un maggior numero di cittadini ed utenti a servirsi del taxi attraversando la città con la tangenziale stessa, anziché aggravare il già pesantissimo carico veicolare sopportato dalle strutture viarie interne della città. (4-01659)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

quali concrete ed urgenti misure intenda adottare onde siano preservati da incursioni ladresche i ruderi sommersi della antica città di Sinuessa, sul litorale di Sessa Aurunca, recentemente oggetto di una campagna di ricerche di un gruppo locale di archeologia subacquea;

quali iniziative si intendano adottare relativamente alla opportunità di una

ricerca sistematica ed approfondita in ordine alle dimensioni e funzioni delle strutture sommerse e dei numerosi reperti che sono ancora — ma certo non per molto tempo — sul fondo, ricerca che potrebbe contribuire alla valorizzazione del territorio e disincentivare le razzie di subacquei senza scrupoli, oltre ad avere indubbio valore scientifico. (4-01660)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quali urgenti e concrete iniziative intendano adottare in ordine ai gravissimi problemi occupazionali di Torre Annunziata, che conta non meno di dodicimila disoccupati cui devono aggiungersi quanti sono già stati posti in cassa integrazione dalla Società DALMINE e quanti altri ancora vi saranno posti dalla Società DERIVER;

per conoscere quando avrà luogo la attesa e più volte differita conferenza regionale delle partecipazioni statali, in cui dovrà essere delineato il preciso programma produttivo ed i conseguenti impegni occupazionali delle aziende a partecipazione statale, ridotte ad un ruolo di assorbimento continuato di contributi finanziari che la collettività paga regolarmente, senza avere in corrispettivo nemmeno la prospettiva di un assorbimento occupazionale in un territorio già disastroso dalla politica economica condotta spregiudicatamente ed irresponsabilmente dalla democrazia cristiana, dal partito socialista e dal partito comunista e loro gregari, tutti direttamente ed indirettamente responsabili della conduzione politica a livello di enti locali e della stessa regione, con l'unica costante opposizione di alternativa del Movimento sociale italiano. (4-01661)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

se sia informato dello stato in cui trovasi via Celle, a Pozzuoli, una strada che — nonostante la esistenza della famo-

sa necropoli che la fa meta di turisti e di studiosi — è divenuta un vero e proprio ricettacolo di rifiuti, con condizioni igienico-sanitarie deprecabili: il selciato di epoca romana divelto e le condizioni ambientali — tra cui la mancanza di illuminazione — di assoluto abbandono, nonostante vi siano allocati anche l'ufficio distrettuale delle imposte ed il locale istituto tecnico-commerciale;

quali misure intenda adottare per ripristinare la piena tutela della immagine archeologica del territorio che la « politica di abbandono » della locale giunta comunale ha distrutto nonostante la potenzialità dei luoghi in ordine alla loro capacità di attirare flussi turistici di rilievo. (4-01662)

SOSPURI, FRANCHI, PIROLO E TRIPOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che a seguito di piogge persistenti larga parte della Piana del Fucino e dei Piani Paventini è coperta dalle acque;

che tale ricorrente situazione è da addebitarsi alle piene e agli straripamenti dei fiumi Inele-Raffia e Liri nonché, si ritiene, alla mancata manutenzione dei canali realizzati *in loco* dopo il prosciugamento del Fucino;

che anche in questa occasione ingenti sono i danni agli edifici di civile abitazione, alle strutture agricole e zootecniche ed alle colture —

1) quali iniziative intende intraprendere per accelerare al massimo i lavori di bonifica idraulica del fiume Inele-Raffia, già iniziati, e del fiume Liri;

2) quali garanzie, d'intesa con la regione, intende chiedere all'Ente del Fucino (ERSA) in relazione alla manutenzione e alla efficienza dei numerosi canali della Piana. (4-01663)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, BOATO, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, AJELLO, MELEGA, PINTO, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali siano state le iniziative giudiziarie assunte in relazione alla elargizione di tangenti da parte dell'ENI per la stipulazione di contratti in Arabia Saudita.

In particolare per conoscere quale sia stato l'atteggiamento della procura della Repubblica di Roma e se il procuratore capo di quell'ufficio abbia svolto particolari interventi nei confronti di un sostituto incaricato di esaminare la questione.

Per conoscere infine se siano stati prospettati problemi in ordine ad atti di competenza del Governo e del suo Dicastero in ordine alla perseguibilità di reati commessi all'estero. (3-00846)

ALMIRANTE, PAZZAGLIA, TREMAGLIA E ROMUALDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che il giorno 27 ottobre 1979 a Gorizia, e più precisamente nel cimitero di questa città, è stato inaugurato in forma solenne un monumento a ricordo dei partigiani jugoslavi, con partecipazione ufficiale degli amministratori del comune e di autorità jugoslave — in quale data il Ministero degli affari esteri sia stato interessato di questa iniziativa e da chi; quale sia stata la risposta del nostro Governo; se da parte italiana si sia concorso nelle spese per la creazione del monumento o se siano state assunte a totale carico dello Stato italiano;

per sapere se abbia avuto mai notizie che alla fine del secondo conflitto mondiale Gorizia venne invasa dai partigiani di Tito e che in quei tragici quarantacinque giorni migliaia di cittadini di

Gorizia sono stati massacrati, infoibati, ed altre migliaia deportati nell'interno della Jugoslavia da dove ben pochi hanno fatto ritorno;

per sapere se sia a conoscenza che quei massacri, quegli infoibamenti, quelle deportazioni, sono state opera di quegli stessi partigiani che ora sono ricordati nel cimitero di Gorizia con un monumento eretto — vogliono crederlo — solo in loro memoria ma potrebbe anche essere al loro valore;

per sapere se non ritenga che i cittadini di Gorizia non avevano alcun bisogno di un monumento per ricordare i partigiani di Tito che si sono iscritti nella più luminosa pagina del travaglio della città con il sanguinoso calco della loro transitoria presenza impresso nel vivo della carne della cittadinanza;

per conoscere se non ritenga che il monumento al partigiano jugoslavo, oggi eretto nella terra consacrata del cimitero quasi sigillo di una volontà mai modificata nei confronti dell'Italia, offenda anche la più ferrea carità cristiana in quanto a nessuna vittima la propria fede religiosa, per quanto profonda, impone di tenere in casa, onorandola, l'immagine del proprio carnefice;

per sapere se non ritenga, nel caso di una immutabilità nella situazione insorta a Gorizia con il corale beneplacito della quasi totalità della amministrazione comunale della città, di avviare almeno delle intese con il Governo jugoslavo al fine di ottenere che, con l'aiuto del Governo italiano, i cittadini di Zara, di Pola, di Fiume, di Spalato, di Sebenico possano inaugurare altri monumenti nei cimiteri delle loro città a ricordo dei loro caduti, dei loro massacrati, dei loro infoibati, dei loro annegati. (3-00847)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

i motivi per i quali non abbia ritenuto di dover riferire in Parlamento in ordine alla localizzazione ed alla successiva progettazione e realizzazione dell'aeroporto intercontinentale di Napoli, atteso

che è fissata al 31 dicembre 1979 la presentazione da parte del Governo del piano generale degli aeroporti italiani, al quale evidentemente il previsto nuovo aeroporto non può non riferirsi per le interrelazioni da stabilire con l'intero sistema aeroportuale;

se sia fondato che, nonostante la già avvenuta localizzazione nell'area del Lago Patria, non risultino ancora completati gli accertamenti in ordine alla tenuta ed alle caratteristiche del suolo;

quale sorte debbano avere, a parere del Ministro, gli insediamenti turistici, numerosissimi, esistenti nella zona e che verrebbero notevolmente turbati dai rumori del traffico aereo;

a chi appartengono, particella per particella, i terreni sui quali dovrebbe sorgere l'aeroporto intercontinentale e quali, prevedibilmente, saranno i prezzi di esproprio a metro quadro;

quale ruolo, una volta che fosse realizzato l'aeroporto in parola, verrebbe assegnato all'aeroporto di Capodichino, attualmente in fase di ampliamento e migliore strutturazione;

quale sorte, nello stesso caso, sarebbe assegnata alla relazione tra l'aeroporto intercontinentale di Roma-Fiumicino e quello programmato, atteso che distano tra loro pochi minuti di volo;

se risulti fondato che la spesa per la realizzazione di tale aeroporto, avuto riguardo ad ogni elemento, non sarà infe-

riore complessivamente al vertiginoso importo di lire 250 miliardi, se non più;

se non ritenga di dovere — su tutti gli aspetti concessi — fornire ogni idoneo elemento e precisazione atti a fugare le notevoli perplessità sull'iniziativa.

(3-00848)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere, in relazione al ritrovamento presso Ortona di missili portatili tipo *Strela*, se sono al corrente delle gravi insufficienze della vigilanza costiera (compito che dovrebbe essere prioritario per le unità della marina militare nelle rotte costiere d'altura e della Guardia di finanza nelle rotte litoranee), insufficienze che rendono possibile sulle nostre coste l'arrivo e la partenza di materiale bellico di ogni specie.

Per conoscere inoltre se sono state impartite disposizioni per controllare l'identità delle navi che attraccano nei porti in relazione alle trasformazioni anagrafiche che generano il noto fenomeno della « scomparsa » di navi dal Mediterraneo, illustrato ad esempio nella recente indagine di *Newsweek*, (con l'epicentro appunto nell'Adriatico) che è correlato con il mercato di materiali bellici;

per conoscere infine quali provvedimenti intendono prendere per contenere l'entità del fenomeno tenuto conto delle sempre più allarmanti proporzioni assunte che fanno dell'Italia il centro europeo più importante nel traffico d'armi. (3-00849)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1979

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere —

considerato che il pretore di Gela ha ordinato il sequestro degli impianti che regolano l'afflusso degli scarichi industriali dello stabilimento ANIC perché violerebbero le tabelle "A" e "C" della "legge Merli";

considerato che l'iniziativa del pretore, comportando la chiusura degli impianti posti sotto sequestro, comporterà anche il blocco dell'attività del grande complesso petrolchimico con la messa in cassa integrazione di circa 4 mila dipendenti diretti dell'ANIC e di circa 1500 dipendenti delle cooperative e delle imprese appaltatrici di lavori all'interno della fabbrica e la chiusura di altri reparti di stabilimenti ANIC in altre zone d'Italia che utilizzano la materia prima prodotta a Gela;

considerato che dopo i gravi fatti di Priolo, che hanno comportato la morte di 3 operai a causa del mancato accoglimento e rispetto delle segnalazioni e degli accordi con i sindacati circa la necessità di cospicui investimenti per la sicurezza degli impianti, inerzia e passività non sono più tollerabili —

quali iniziative il Governo intende assumere, d'intesa con la regione Sicilia e gli enti locali interessati, per costringere la ANIC di Gela e la Montedison di Priolo ad assicurare la tutela della vita e della salute dei lavoratori, una efficace protezione delle condizioni di vita dei cittadini anch'essi esposti a rischi gravissimi e il pieno garantito ritorno alla completa normalità produttiva.

(2-00184) « ROSSINO, ARNONE, SPATARO, BORGIO, BOTTARI ANGELA MARIA, RINDONE, PORCELLANA, PERNICE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri

e il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se ritengono compatibile con gli interessi dello Stato la condizione in cui si trova il servizio geologico di Stato a causa della carenza numerica del personale e della inadeguatezza degli stanziamenti in bilancio, della sempre più ridotta autonomia operativa per i vincoli burocratici e amministrativi — che rallentano anche ciò che con grande sforzo quell'Ufficio riesce a concretizzare — nonché della precarietà delle sedi di lavoro.

« In particolare, si chiede di conoscere quali potrebbero essere i motivi per cui lo stesso servizio geologico, contrariamente a quanto è stato già attuato da tempo nei servizi geologici di altri Stati europei ed extraeuropei, non è stato ancora posto nella condizione di svolgere in maniera adeguata alle esigenze di un paese moderno i compiti istituzionali di ordine scientifico, tecnico e culturale, ovunque socialmente ed economicamente determinanti ai fini della soluzione di importanti problemi di valore generale come quelli della conoscenza delle risorse naturali geomorfologiche e idrogeologiche; della completa definizione delle caratteristiche litologiche geostrutturali e geomorfologiche indispensabili per la « difesa » e per la « conservazione » del suolo; di una sempre più incisiva consulenza tecnica per le amministrazioni e gli enti pubblici; della documentazione bibliografica e cartografica; della gestione della banca dei dati afferenti alle scienze della terra; della necessaria partecipazione alle attività per i corrispondenti organi internazionali e almeno con i servizi geologici dei singoli paesi europei.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se, permanendo da decenni la situazione di carenza funzionale del servizio geologico di Stato, sia stata eventualmente accertata l'inutilità di quell'organo statale e perché, nel caso, tale organo non sia stato ancora soppresso.

(2-00185) « ROSSINO, CASTOLDI, CIUFFINI, BRINI, BOGGIO ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1979

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

1) i nomi dei personaggi italiani che — stando alle affermazioni del presidente dell'ENI riferite da *La Repubblica* del 14 novembre 1979 — tentarono di proporsi come mediatori della fornitura di petrolio saudita;

2) in base a quale atmosfera ambientale i citati personaggi ritennero di poter offrire i loro servizi;

3) se il pagamento di tangenti da parte di un ente di Stato è giuridicamente configurabile;

4) se, verificata la configurabilità "dell'istituto della tangente", sia opportuno istituire, come suggerito da taluni,

un apposito comitato parlamentare di controllo.

(2-00186)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere quale intervento diplomatico sia in atto per rappresentare al legittimo Governo iraniano il profondo turbamento del popolo italiano per la violazione del diritto internazionale in atto con l'occupazione dell'Ambasciata USA a Teheran ed il sequestro dei numerosi ostaggi innocenti al fine di ottenere, con tali mezzi, l'estradizione dell'ex capo dello Stato iraniano.

Per sapere inoltre se sia stato concertato un passo anche in sede CEE.

(2-00187)

« FORTUNA ».

* * *

MOZIONI

« La Camera,

premessi che dopo circa dodici anni dal terremoto che ebbe a sconvolgere drammaticamente i comuni della Valle del Belice:

1) sia la ricostruzione delle abitazioni a totale carico dello Stato, sia soprattutto la ricostruzione degli alloggi dei privati con contributo dello Stato, sono non solo ben lontani dal completamento, ma addirittura ristagnano;

2) che tutt'ora restano migliaia di lotti da formare e da assegnare e altre migliaia da urbanizzare;

3) che è ancora, in larga parte, da realizzare il risanamento e l'urbanizzazione dei vecchi centri a parziale trasferimento;

4) che oltre il cinquanta per cento delle urbanizzazioni secondarie (scuole, ospedali, centri sociali e culturali, centri sportivi, edifici pubblici, ecc.) sono ancora da appaltare e da finanziare attraverso nuovi stanziamenti;

5) che l'articolo 59 della legge numero 241 e successive modificazioni, relativo ai programmi di sviluppo economico e sociale del Belice, resta tutt'ora inattuato, nonostante le prescrizioni di legge e i vari ordini del giorno approvati dal Parlamento in occasione delle leggi di rifinanziamento degli interventi in favore del Belice;

ravvisata la insostenibilità della situazione da parte delle popolazioni del Belice colpite dal destino e soprattutto tradite dal potere politico nelle loro attese e nelle loro legittime rivendicazioni;

rilevato che per la ripresa della ricostruzione è assolutamente necessario l'adeguamento del contributo dello Stato per i privati ai costi effettivi di mercato degli alloggi, nonché il finanziamento di tutte le opere di urbanizzazione primaria e secondaria da ultimare e da realizzare;

constatato che si presenta urgente ed inderogabile l'esigenza della pratica realizzazione dei programmi di sviluppo economico e sociale, per cui il CIPE già nel

1971 aveva previsto, nel famoso "pacchetto" Colombo, 8.400 nuovi posti di lavoro per il Belice, dato che si aggrava sempre di più la crisi economico-sociale delle popolazioni in questione;

impegna il Governo

a rifinanziare con urgenza le leggi in favore del Belice con stanziamenti adeguati alle effettive esigenze, nonché a modificare i parametri del contributo statale per la costruzione degli alloggi dei privati, in guisa anche esso sia pari ai costi effettivi di mercato;

ad attuare con iniziative concrete, collegate con le risorse delle zone locali, i programmi di sviluppo economico e sociale previsti dalle leggi per la Valle del Belice.

(1-00040) « ALMIRANTE, PAZZAGLIA, MICELI, LO PORTO, MACALUSO, TRANTINO, SANTAGATI, RALLO ».

« La Camera,

preso atto che tutta la storiografia della mafia è concorde sul fatto che questo fenomeno, a diversità delle altre forme di delinquenza organizzata, è costantemente impegnato a catturare i favori del potere politico;

constatato come negli ultimi anni la mafia abbia fatto in Italia un netto salto di qualità, per cui è divenuta elemento portante del potere politico, tanto da penetrare essa stessa, e in prima persona, nei centri decisionali di tutti gli organismi sociali, non esclusi quelli "proletari", specie quando questi ultimi si fanno potere;

rilevato che gli accordi di vertice, i quali negli ultimi anni hanno caratterizzato in Sicilia la politica della cosiddetta "unità nazionale", vengono a negare l'accreditata tesi per cui il collegamento fra mafia e pubblici poteri avrebbe avuto luogo nella Sicilia occidentale solo perché in tale zona il "baronato" sarebbe stato alla base materiale del potere economico, sociale e politico;

considerato che i fatti dimostrano come la "mentalità baronale" venga fat-

ta propria, e non solo in Sicilia, da tutti i partiti politici di potere qualunque siano le basi sociali che li compongono, tanto da diventare, pur essi, "baroni", talvolta feroci e tiranni, sostituendosi, in nome del popolo, alle vecchie classi proprietarie e nobiliari;

preso atto del fatto che la partitocrazia, clientelare e corruttrice, è stata ed è, non solo in Sicilia, veicolo di attività delinquenziali e, spesso, di morte e che i più drammatici episodi che hanno insanguinato l'isola, sono riconducibili, in gran parte, alla feroce lotta partitocratica che al loro interno scuote i partiti politici, al punto che si sono visti uomini di Governo sostenere apertamente mafiosi di rispetto purché questi li appoggiassero nella loro ascesa al potere, il che fa dire e scrivere che vi sono ministri e sottosegretari diretti emissari della mafia;

considerato che oggi i "baroni", con i loro campieri, soprastanti e gabelotti, sono stati sostituiti, come classe di potere, dalle gerarchie partitiche e dai loro "signori";

che queste gerarchie sono capaci di distribuire, attraverso opere pubbliche, appalti, piani regolatori, piani pluriennali di attuazione, pareri di conformità e altro, ricchezza e, se del caso, morte ai riottosi e a coloro che, non essendo riusciti ad entrare nell'area delle concessioni e dei favori, si ribellano;

che tale gestione del potere è stata, ed è, il brodo di cottura della mafia che, nel disordine e nell'ingiustizia di uno Stato ormai sbriciolato e declassato, trova modo di apparire persino una sorta di giustizia riparatrice, al punto che non lo Stato ma la mafia trova obbedienza e rispetto nei cittadini messi allo sbaraglio dalla latitanza dei pubblici poteri;

che i nuovi "baroni" della politica e della partitocrazia possono disporre, per farsi eleggere, di cifre da capogiro, e che, per salire ai vertici della nuova distorta piramide sociale e politica, tutto è condizionato al fatto di poter contare nella partitocrazia, per gravare poi sull'intera società italiana, sino a tiranneggiarla;

che tali scalate sono caratterizzate dall'accaparramento dei voti interni al partito, trasformandoli spesso in fonte di corruzione e di sangue, proprio per conseguire il possesso dell'apparato partitico;

constatato come tale stato di cose abbia portato ai vertici della vita pubblica nazionale, dove si prendono le decisioni interessanti la collettività, esponenti che sono emanazione diretta e indiretta della mafia, con tutte le conseguenze del caso e, prima fra tutte, che il fenomeno mafioso è venuto ad assumere dimensioni nazionali e internazionali, raffiguranti la mafia ormai come cardine di tutta la vita politica italiana;

conferma

la decisa volontà di ritenere la lotta alla mafia, per l'effetto devastante che essa ha e non solo in Sicilia, su tutta la società italiana, e suoi fondamentali ed irrinunciabili principi, un dovere primario dello Stato, da attuarsi con tutti i mezzi possibili, anche di ordine straordinario, puntando, per prima cosa, alla moralizzazione del partito politico, della pubblica amministrazione e della vita politica in genere anche per l'emanazione di specifiche norme per dare attuazione al disposto costituzionale dell'articolo 49 circa il diritto del cittadino di associarsi in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale, dato che oggi la partitocrazia è retta e gestita con metodi tipicamente mafiosi, che non arretrano nemmeno dinanzi al crimine;

in particolare, tenendo conto di quanto è stato discusso dalla Commissione antimafia nella seduta antimeridiana del 13 novembre 1975:

di sanare con opportune riforme l'instabilità politica che, in Sicilia in modo particolare, sotto la forma di maggioranze spesso occasionali, è stata il veicolo di profonde infezioni mafiose del corpo sociale, con tutti i conseguenti fenomeni degenerativi del disordine amministrativo e della corruzione della pubblica amministrazione;

di accogliere, nell'intento di rafforzare l'esecutivo contro le crisi ricorrenti, la proposta che il Presidente della Giunta regionale, spesso esposto a manovre ricattatorie dentro e fuori il Palazzo, possa scegliere gli assessori anche fra cittadini non deputati purché competenti; che i deputati regionali nominati assessori lascino il mandato di deputato regionale; che sia attuata una ristrutturazione, che punti al nodo del fenomeno mafioso, cioè la moralizzazione della vita pubblica.

« Premesso quanto sopra, e constatato che non è più possibile né tollerabile che nella lunga e sanguinosa vicenda della mafia siano chiamati a pagare solo coloro che stanno in basso, mentre i cervelli e i santuari veri continuano indisturbati il loro mestiere scalando i gradini più alti della vita pubblica, la Camera,

impegna il Governo

a potenziare gli uffici giudiziari e di polizia con personale specializzato e coordinato, a livello nazionale, da un centro analogo a quello istituito per combattere il terrorismo politico;

a rivedere l'istituto della diffida e del soggiorno obbligato;

ad adottare misure, anche di avvicendamento e di radiazione, nei confronti di coloro che, all'interno della struttura pubblica, dimostrano inefficienza o addirittura connivenza nei confronti delle attività mafiose;

ad operare, con personale specializzato, una indagine a tappeto sugli arricchimenti degli uomini politici, mettendo sotto controllo in particolare i patrimoni di quei personaggi, e loro congiunti, che dallo *status* di « nullatenenti », oggi, solo perché si occupano di politica, si trovano ad avere accumulato ricchezze tali da poter buttare, in campagna elettorale, oltre un miliardo di lire per la propria elezione.

(1-00041) « FRANCHI, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PELLEGATTA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
